

CCXXVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	11795	
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	11771	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	11772, 11774	
LOMBARDI RICCARDO	11772	
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . 11773, 11774,	11776	
MALAGODI	11773	
TREMELLONI	11774	
BARTOLE	11774	
FOSCHINI	11776	
DE PASCALIS	11776	
GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i>	11777	
DURAND DE LA PENNE	11777	
CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	11778	
GUADALUPI	11778	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 11778,	11779	
SORGI	11779	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	11795, 11804	
BARBIERI	11804	
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	11779	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	11780	
DELFINO	11781	
CALABRÒ	11782	
PIRASTU	11782	
		Mozioni sulla situazione ospedaliera: (<i>Seguito della discussione</i>)
		PRESIDENTE 11783
		GUADALUPI 11783
		La seduta comincia alle 10,30.
		RE GIUSEPPINA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 20 novembre 1959.
		(<i>È approvato</i>).
		Annunzio di proposte di legge.
		PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:
		DE CAPUA ed altri: « Modificazioni alle norme per la nomina dei vincitori nei concorsi per titoli ed esami a posti di direttore didattico banditi a norma degli articoli 2, 4 e 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » (1761);
		CURTI AURELIO: « Modificazioni alla legge 11 giugno 1959, n. 405, sull'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio » (1762);
		MAGLIETTA ed altri: « Modifica al sistema contributivo delle assicurazioni sociali a favore delle piccole e medie aziende industriali » (1763);
		ROSSI PAOLO e RESTA: « Proroga di validità delle terne dei concorsi universitari » (1764);
		FRANZO RENZO ed altri: « Inquadramento nel gruppo del personale direttivo delle ferrovie dello Stato, di funzionari del gruppo

di concetto della stessa amministrazione » (1765);

RIPAMONTI ed altri: « Provvedimenti per l'esecuzione di opere straordinarie negli aeroporti di Milano-Linate e Milano-Malpensa » (1766);

FRUNZIO ed altri: « Modificazione delle norme sull'avanzamento degli impiegati della carriera direttiva delle ferrovie dello Stato » (1767);

MAROTTA VINCENZO ed altri: « Ordinamento degli uffici di servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale di servizio sociale » (1768).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata presentata anche la proposta di legge:

LUZZATTO ed altri: « Insegnamento delle lingue italiana e tedesca e premi di bilinguità per i dipendenti pubblici della provincia di Bolzano » (1769).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Riccardo Lombardi e La Malfa:

« Disposizioni sulle intese industriali e commerciali » (248).

L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di svolgerla.

LOMBARDI RICCARDO. La ragione della presentazione di questa proposta di legge è evidente: essa intende colmare una lacuna patente nella nostra legislazione, soprattutto dopo che abbiamo accettato gli obblighi della C. E. C. A. e quelli successivi della C. E. E. Abbiamo infatti trascurato fino ad oggi di tradurre nella legislazione interna tutti gli obblighi di carattere internazionale contratti con la ratifica di quei trattati.

Ma vi è una lacuna ben maggiore da colmare. La struttura monopolistica della nostra società, le pratiche enormemente diffuse dirette a limitare il gioco della concorrenza, a fissare i prezzi al di fuori dei vincoli del mercato, sono, a nostro giudizio e a

giudizio ormai universale, una delle componenti essenziali dello stato di arretratezza della nostra economia e uno dei fattori che contribuiscono potentemente al mantenimento di una disoccupazione imponente e di uno squilibrio fra le aree economiche del nostro paese.

Come è chiaramente specificato nella relazione, non ci illudiamo che la proposta di legge sia uno strumento efficace da solo a sanare o a modificare questa situazione. Può essere un elemento di un'ampia strumentazione, che non può limitarsi a questo provvedimento, ma che deve derivare da una volontà politica non sottaciuta, espressa, diretta a combattere efficacemente, su tutti i terreni dove si manifestano, le pratiche monopolistiche e cartellistiche.

A questo fine è significativo il fatto che, contemporaneamente alla proposta di legge sulle intese consortili, abbiamo presentato un'altra proposta, che consideriamo strettamente legata e connessa alla prima, per la riforma delle società per azioni. Pensiamo che in questa materia la legislazione vada modificata e corretta, specialmente in ordine a quella parte della nostra attuale legislazione in materia di società per azioni che offrono il fianco all'insorgere e all'incancrenirsi del fenomeno delle intese restrittive e dei monopoli.

Dopo il gran parlare che si è fatto, anche nella pubblicistica quotidiana, specie in questi giorni, mi astengo dall'illustrare in dettaglio la proposta che abbiamo avuto l'onore di presentare. Ricorderò soltanto alla Camera che un efficace strumento legislativo di controllo e di lotta contro le intese dirette alla restrizione della libertà del mercato riposa, a mio giudizio, su due elementi essenziali: 1°) l'eliminazione di ogni limitazione e di ogni eccezione all'applicazione della legge; le intese consortili cioè chiaramente dirette alla restrizione della libertà del mercato, al vincolo dei prezzi, eccetera, non devono subire alcuna eccezione derivante da un preteso accertamento di scopi vantaggiosi per fini collettivi o sociali; 2°) l'indipendenza della commissione preposta all'accertamento dei casi di cui occorra far denuncia all'autorità giudiziaria.

Questi sono i due pilastri essenziali su cui è fondata una legge efficace in materia di intese consortili, all'infuori dei quali una legge diretta alla limitazione del potere dei cartelli e dei monopoli arriverebbe in realtà soltanto a sancire e a consacrare legalmente una pratica tanto diffusa.

Ecco la ragione per cui l'apparente rigidità della nostra proposta di legge corrisponde ad una necessità vitale e funzionale, abbandonata o tradita la quale si tradirebbe in realtà, lo scopo a cui la legge deve mirare.

Per i motivi che ho avuto l'onore di esporre e per quelli che, insieme col collega onorevole La Malfa, mi riservo di esporre in sede di discussione, chiedo alla Camera che voglia prendere in considerazione la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, Sottosegretario di Stato per la industria e il commercio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lombardi Riccardo.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Malagodi, Bozzi, Guido Cortese e Alpino:

« Norme per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato » (933).

L'onorevole Malagodi ha facoltà di svolgerla.

MALAGODI. La proposta di legge si ricollega all'altra da noi presentata alla Camera sin dal marzo 1955, e che fu allora presa in considerazione senza che apparisse poi, da alcuna parte della Camera, la volontà politica di svolgere su di essa una reale discussione, cosa che noi ancora oggi vivamente deploriamo e di cui ci rammarichiamo, in quanto, proprio in conseguenza di ciò, non disponiamo ancora in Italia di uno strumento legislativo che è richiesto dai trattati della C. E. C. A. e del M. E. C. ed anche dalla realtà economica moderna.

La proposta di legge da noi presentata, che non illustrerò in dettaglio, in quanto è preceduta da un'ampia relazione, si inquadra sia nelle disposizioni del trattato istitutivo del M. E. C. sia nella realtà italiana, e tiene ampio conto dell'esperienza già fatta in materia tanto negli Stati Uniti d'America quanto in Inghilterra e in Germania.

Alcuni degli aspetti fondamentali della proposta di legge si ricollegano, infatti, sia alla legislazione *anti-trusts* del nord America, sia alla legislazione emanata dai laburisti e successivamente rafforzata dai conservatori in Inghilterra, sia all'esperienza ricavata

dal lungo travaglio legislativo che ha avuto luogo in Germania.

La nostra proposta mira alla disciplina non solamente delle intese, ma anche di quelle che la dottrina chiama comunemente imprese dominanti, le quali possono, senza essere monopoli nel senso stretto della parola, utilizzare una loro posizione preponderante sul mercato per mettere in essere, di fatto, delle pratiche restrittive.

Le pratiche restrittive intese in questo ampio senso devono essere a nostro avviso soggette a giudizio, in prima istanza, da parte di un comitato semigiudiziario, in cui si associno l'indipendenza ed il senso giuridico della magistratura con la conoscenza di fatto della situazione economica, e, in seconda istanza, da parte dei tribunali della Repubblica con sanzioni, quelle previste nella nostra legge, estremamente gravi.

Una caratteristica della nostra proposta è quella di comprendere anche disposizioni contro il cosiddetto *dumping*, cioè contro la vendita sul nostro mercato di prodotti esteri a condizioni non già di concorrenza, ma artificialmente basse, dirette a impedire l'effettivo libero gioco della concorrenza. Noi riteniamo, così come altre legislazioni estere, che i due fenomeni siano strettamente connessi e che si debba approfittare di una discussione sulla situazione del mercato interno per combattere anche questa forma di concorrenza sleale da parte dell'estero.

Signor Presidente, contemporaneamente a questa nostra, la Camera esamina, e suppongo ne approverà la presa in considerazione, altre proposte di legge sullo stesso argomento: quella illustrata un momento fa dall'onorevole Lombardi, quella dell'onorevole Carcaterra, quella dell'onorevole Foschini. Queste varie proposte si assomigliano in alcuni tratti, differiscono in altri. Ad esse si aggiungerà una proposta governativa, di cui abbiamo letto sui giornali un testo che non sappiamo però quanto sia esatto e definitivo. Noi vorremmo rivendicare per la nostra proposta, non foss'altro che per una ragione di data e per una ragione di completezza, il carattere di proposta base. La Camera deciderà quando si verrà al dibattito come si debba procedere.

Per quel che ci riguarda, dal punto di vista dell'esame della materia, siamo pronti ad accettare tutti quei suggerimenti — da qualunque parte vengano, dalle proposte attuali, dal Governo, dal dibattito stesso — che rendano la legge più efficace, le diano realmente un carattere di strumento per combattere

tutte le pratiche effettivamente restrizionate sul nostro mercato. Da questo punto di vista non risparmieremo neppure le nostre critiche agli altri progetti e a quello governativo, nella misura in cui essi non si riveleranno, alla discussione, come strumenti effettivi per raggiungere lo scopo prefisso. Qualche volta può anche avvenire che sotto la veste della ragionevolezza si celi l'intenzione di non arrivare allo scopo, e può anche avvenire l'inverso e cioè che l'intenzione di non arrivare allo scopo si celi sotto la veste della rigidità. È quello che vedremo nel corso della discussione.

Vorrei fare infine un accenno ad un altro punto. L'onorevole Lombardi ha ricordato un'altra proposta sua o della sua parte per arrivare alla disciplina delle società per azioni, materia strettamente connessa con quella di cui discutiamo. Non voglio oggi prendere posizione su quella sua proposta come tale. Voglio però dire che anche noi pensiamo che la materia delle società per azioni possa e debba, prima o poi, essere discussa in connessione con gli scopi che ci ripromettiamo di ottenere dalla proposta di una legislazione per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato.

TREMELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

TREMELLONI. Desidero chiedere alla Presidenza per quale ragione in questa occasione non è stata posta all'ordine del giorno per lo svolgimento anche la mia proposta di inchiesta parlamentare sulla mancata libertà di accesso alla libera concorrenza, data la stretta affinità di materia con queste proposte di legge ed ai fini di un loro esame congiunto.

PRESIDENTE. Onorevole Tremelloni, indipendentemente dalla affinità della materia, la proposta di legge e la proposta di inchiesta parlamentare vanno trattate separatamente, perché sono strumenti tra di loro distinti, avendo la proposta di legge un fine normativo e quella di inchiesta uno scopo di accertamento. La sua proposta di inchiesta parlamentare sarà svolta a suo tempo per la presa in considerazione.

Il Governo ha dichiarazioni da fare sulla proposta di legge Malagodi?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Malagodi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Carcaterra, Lucifredi, Bima, Troisi, Tozzi Condivi, Veronesi, Manzini, Bartole, Gaspari, Romanato, Riccio, Villa Ruggero, Franceschini e Longoni:

« Norme sulla libertà dell'iniziativa economica e sulla concorrenza » (1172).

BARTOLE. Poiché l'onorevole Carcaterra trovasi a Strasburgo, chiedo di svolgere io questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Se i colleghi Riccardo Lombardi e Malagodi hanno potuto richiamarsi allo svolgimento di loro iniziative analoghe già prese nella passata legislatura, noi di questa parte affrontiamo invece per la prima volta il problema come iniziativa parlamentare; problema che, per altro, non dobbiamo dimenticare, venne impostato fin dal 1950 dall'allora ministro dell'industria e del commercio, onorevole Togni. Mi si consentirà perciò di intrattenermi un po' nella illustrazione.

Il problema della regolamentazione giuridica delle situazioni di monopolio, come risulta evidente anche dal fatto che già in quest'aula si è discusso in proposito senza per altro arrivare ad una conclusione, è ormai divenuto in problema di scottante attualità. Ma non si tratta solo di un problema di regolamentazione legislativa all'interno del nostro, come degli altri Stati, poiché esso assume un'importanza particolare anche in campo internazionale. Basterebbe ricordare taluni impegni sottoscritti sia da noi sia dagli altri Stati: mi riferisco agli impegni contenuti nella carta dell'Avana del 1948, nei piani E. R. P. e infine nel trattato istitutivo della comunità economica europea firmato a Roma nel 1957, precedenti ai quali si sono appunto richiamati i due colleghi che hanno parlato dianzi.

Ciò sta a dimostrare che, come sul piano economico i fenomeni della produzione e delle relative tecniche tendono sempre ad esorbitare dai confini del mercato nazionale, così sul piano giuridico il fenomeno delle situazioni di monopolio non può essere affrontato senza una integrazione della regolamentazione nazionale con quella internazionale.

Ora, appare subito che uno dei fenomeni caratteristici del nostro tempo è la cosiddetta concentrazione sia delle imprese, sia dei capitali finanziari; fenomeno correntemente noto con il nome di monopolio e che si manifesta, per quanto concerne l'economia di mercato, sotto il profilo della riduzione e addirittura

tura dell'abolizione della concorrenza. La conseguenza più rilevante che viene così a determinarsi consiste nel fatto che le imprese monopolistiche finiscono spesso per dominare e influenzare gli stessi poteri dello Stato, più di quanto non possano fare quei cosiddetti gruppi di potere o di pressione, ai quali si è usi richiamarsi in più sedi politiche o parapolitiche.

Se poi si aggiungano a ciò tutte le altre conseguenze tecniche e sociali (conseguenze che all'atto pratico si dimostrano spesso dannose), appare evidente il motivo per cui tanto i tecnici che i politici hanno finito per proporre o per adottare norme repressive o di controllo delle imprese a carattere monopolistico.

Il fatto che, tanto da parte socialista e repubblicana (con le iniziative degli onorevoli Lombardi e La Malfa), quanto da parte liberale (come abbiamo testè sentito), si senta la necessità di prendere posizione di fronte alle concentrazioni monopolistiche e all'atteggiamento dello Stato nei loro confronti, sta a dimostrare che da quasi tutte le correnti economiche, e in primo luogo dalla nostra, si ravvisa il fondamento teorico della legittimità e della necessità di un interessamento dello Stato in questo aspetto della vita economica.

Interventi statali antimonopolistici si riscontrano negli Stati Uniti d'America a partire dal 1890, con lo *Sherman Act*, e poi con la legge Clayton del 1914, per arrivare alla legge Celler del 1950. In definitiva, la legislazione e l'esperienza americana indicano però (e questo non va trascurato) che, se non è possibile combattere definitivamente il monopolio attraverso strumenti legislativi, è però possibile — sempre per via legislativa — colpire pratiche e concentrazioni che manifestino la precisa intenzione d'impedire la concorrenza di altre imprese.

Anche in Francia si è inteso combattere sia la concentrazione delle imprese, sia le intese, sia la sleale concorrenza, come pure le turbative del mercato, anche se la legislazione francese appare piuttosto orientata a favore delle piccole imprese, concedendo, per esempio, ad esse particolari agevolazioni fiscali, e prendendo invece posizione contro le grandi imprese a carattere più o meno monopolistico. Anzi ricordiamo che i cartelli e le intese sono stati oggetto di leggi particolari, mentre il *code pénal* raffigura come delittuosa ogni coalizione di produttori tendente a non vendere che a prezzi predeterminati.

Del pari, la repubblica federale tedesca, nel luglio del 1957, si è data una legge contro le limitazioni della concorrenza.

Per quanto concerne, infine, la Gran Bretagna, va rilevato che, anche se non scritta, la *common law* ha sempre avuto un contenuto antimonopolistico, contenuto che però soffre di eccezioni che finiscono collo sfociare in taluni privilegi derivanti soprattutto dal potere riconosciuto alla corona in virtù delle sue prerogative di « arbitro di commercio ».

In Italia, invece, non esiste ancora una organica legislazione antimonopolistica. Anzi, durante il ventennio, la tendenza dello Stato era quella di favorire la concentrazione delle imprese industriali e le intese consortili, assai spesso orientate verso la formazione di grandi unità industriali. Si trattava, in definitiva, di interventi statali diretti, in regime autarchico, al fine di promuovere il consolidamento della nostra debole economia interna, anziché a limitare quel potere economico che spesso si è manifestato sul mercato interno con la cristallizzazione di posizioni monopolistiche.

Nella situazione giuridica e politica attuale, l'Italia è impegnata essa pure ad emanare una legge antimonopolistica almeno da due diverse fonti vincolanti. Da una parte, l'articolo 41 della Costituzione riconosce la libertà della iniziativa privata, precisando però che questa non si può svolgere in contrasto con l'utilità sociale, per cui implicitamente comporta una tutela della concorrenza e di una limitazione del monopolio. Sulla base di questo precetto costituzionale, riteniamo che debba costituire attentato alla libertà delle altrui iniziative economiche il prepotere di imprese dominanti, nel caso che queste, al di fuori del libero gioco della domanda e dell'offerta, stronchino o limitino la libera ed onesta concorrenza di imprese rivali. Sempre alla stregua dell'accennato precetto costituzionale, anche le situazioni di « dominazione » o di « monopolio », quando, come spesso avviene, determinino un aumento di prezzi o una riduzione del livello della produzione, dei consumi o della qualità dei beni o dei servizi, costituiscono indubbiamente un attentato diretto all'utilità sociale.

L'altra fonte da cui deriva l'impegno ad approvare una legge antimonopolistica è rappresentata dalle convenzioni internazionali da noi sottoscritte, fra cui la Carta dell'Avana, del 1948, nonché il trattato per il mercato comune europeo del 1957.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

Noi riteniamo, con questa proposta di legge, di avere offerto al Parlamento il frutto di studi, di discussioni, di meditazioni cui noi firmatari ci siamo seriamente, direi appassionatamente quanto approfonditamente, dedicati. Vogliano gli onorevoli colleghi e voglia anche il Governo, che ha preannunciato la presentazione di un suo disegno di legge, accogliere il frutto di questa nostra fatica come un contributo alla risoluzione di uno dei problemi fondamentali per l'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Carcaterra.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Foschini, Cavaliere, Di Luzio, Muscariello e Bruno Romano:

« Disposizioni per la tutela della libertà economica » (1714).

L'onorevole Foschini ha facoltà di svolgerla.

FOSCHINI. Mi richiamo alle ragioni di carattere generale che credo motivino le altre proposte di legge oggi svolte. Noi dobbiamo sì adempiere ad impegni di carattere internazionale (e l'Italia pare che, nei consessi cui ha aderito, sia effettivamente l'unico paese che arriva in ritardo), ma la nostra proposta di legge ha soprattutto uno scopo economico, perché, a nostro giudizio, una legislazione anticartellistica e la libertà di mercato rappresentano la premessa di uno sviluppo economico del nostro paese.

Nella relazione e nella redazione degli articoli della nostra proposta di legge abbiamo fatto un tentativo che speriamo, nella discussione in Commissione e poi in aula, abbia successo nel senso di diventare uno strumento in grado di contribuire appunto allo sviluppo economico del nostro paese.

I firmatari di questa proposta di legge sono tutti deputati meridionali. Essi, quindi, la presentano alla cortese attenzione dei colleghi con un animo tutto particolare in quanto ritengono che l'accoglimento dei principi ispiratori del provvedimento contribuirà a risolvere la situazione di profonda depressione del Mezzogiorno.

Una peculiare norma della nostra proposta prevede che le commissioni preposte al controllo e alla tutela della libertà economica non facciano capo né al potere legislativo, né a quello esecutivo, ma al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Noi tenderemo di fare approvare questo principio, perché crediamo effettivamente che il C. N. E. L. possa rappresentare una garanzia, attraverso le componenti funzionali dei datori di lavoro e dei lavoratori, per un'esatta interpretazione della legge e per il raggiungimento degli scopi che essa si prefigge. Sono quindi certo che la Camera vorrà senz'altro accordare la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Foschini.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pieraccini, De Pascalis, Ceravolo Domenico, Greppi, Merlin Angelina, Scaronigella, Cecati, Anderlini, Ballardini, Castagno, Faralli, Menchinelli, Tonetti, Corona Achille, Luzzatto, Venturini, Schiavetti e Preziosi Costantino:

« Produzione e commercio delle sostanze medicinali e dei prodotti medico-chirurgici » (753).

DE PASCALIS. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Nel corso di questi ultimi anni vivaci critiche si sono levate nei confronti del sistema che governa oggi, in Italia, il complesso mondo della produzione e del commercio dei medicinali in genere e delle specialità medicinali in particolare: critiche che non hanno risparmiato neppure il Ministero della sanità, come avvenne all'epoca dello scandalo sul prezzo del vaccino antipolio, e che si sono accentuate in queste ultime settimane di fronte alla clamorosa riduzione proposta dai produttori e accettata dal Ministero della sanità, del prezzo di numerose specialità.

Il caro-prezzo dei medicinali in Italia è, purtroppo, una dura realtà, e le conseguenze ricadono sulle spalle dei lavoratori, della maggioranza della popolazione ed infine sullo

Stato, che, attraverso gli istituti di assistenza e di previdenza, è il più importante cliente dell'industria farmaceutica. Basterà ricordare una cifra: nel 1957 l'« Inam » ha speso per l'assistenza farmaceutica oltre 50 miliardi.

Molteplici sono le cause di questa situazione, che è favorita dall'insufficienza degli strumenti legislativi e spesso, almeno per il passato, da una politica di aperto favoritismo praticata dall'« Acis » nei confronti dei produttori di medicinali.

Fra le cause non ultime del *caos* che regna in questo importante settore della vita nazionale vi è il numero delle specialità medicinali esistenti in commercio, sulle quali neppure il Ministero della sanità, che pure ne autorizza l'ammissione nel mercato, riesce a dare cifre esatte.

In genere, possiamo dire che per la maggior parte dei medicinali venduti in Italia si registra un prezzo che non ha nessuna aderenza ai costi reali. Accade infatti che il prezzo dei medicinali venga fissato sempre d'imperio. Per i medicinali generici vi è il testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, mentre, per quanto riguarda le specialità, la cui produzione è soggetta non solo a speciale autorizzazione ma anche a controllo, il prezzo dovrebbe essere fissato dal Comitato interministeriale prezzi. In realtà, in questo campo vi era nel passato un contrasto tra « Acis » e C. I. P., tuttora in vigore tra il Ministero della sanità e il C. I. P., essendosi gli uffici del Ministero della sanità attribuita illegittimamente la competenza di fissare il prezzo delle specialità di nuova registrazione. Questo poi viene fissato attraverso un meccanismo assai artificioso, che di fatto finisce per favorire i produttori.

È così che l'industria farmaceutica italiana realizza enormi superprofitti. Basterebbe considerare, a questo riguardo, gli sconti che vengono concessi ai grossisti e ricordare i processi per i reati di comparaggio che si vanno ripetendo in Italia.

Un'altra delle cause che favoriscono la politica dell'alto prezzo dei farmaceutici, è determinata anche dal divieto fissato dal fascismo, e che dura tuttora senza che nulla abbia potuto fare la stessa Corte costituzionale, di ridurre il prezzo di vendita fissato sulla etichetta dei medicinali.

Per riassumere, mi pare sia giusto indicare gli obiettivi minimi di una seria riorganizzazione di questo importante settore della vita nazionale. Anzitutto è necessario (e ne esistono le possibilità) ridurre il costo dell'assistenza farmaceutica con iniziative tendenti a

riequilibrare i prezzi di vendita ai costi reali. In secondo luogo è necessario ridimensionare il numero delle specialità, distinguendo tra pseudo-specialità, cioè specialità con formule terapeutiche che potrebbero essere preparate in farmacia, e specialità vere e proprie. In questo campo appare importante, se non il divieto, certo il controllo della pubblicità farmaceutica che è uno degli elementi di corruzione di questo settore. Infine, va considerato che con l'attuale legislazione lo Stato non può (se non in casi particolari, con conseguenze di effetto assai modeste) assumere in proprio la produzione di talune specialità o affidarne la produzione per proprio conto a determinate officine. Lo Stato viene così privato di uno strumento di intervento che, almeno per la produzione di medicinali di massa e di normale uso da parte degli enti assistenziali, gli consentirebbe di risparmiare molti miliardi, di estendere, con la stessa spesa, l'assistenza e di migliorarla qualitativamente.

Per porre rimedio a tutte queste carenze e per disciplinare questo settore, noi abbiamo presentato un'organica proposta di legge, che prevede la disciplina completa del settore ed è basata soprattutto sulla possibilità per lo Stato di nazionalizzare la produzione, per lo meno, dei medicinali di largo consumo.

Per questi motivi, confido che la Camera vorrà prendere in considerazione la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GIARDINA, Ministro della sanità. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pieraccini.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Estensione a talune categorie di ufficiali generali del criterio stabilito, per la determinazione dello stipendio, dall'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e successive modificazioni » (1090).

L'onorevole Durand de la Penne ha facoltà di svolgerla.

DURAND DE LA PENNE. Mi rimetto alla relazione scritta, pregando la Camera di voler prendere in considerazione la mia proposta di legge.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cattani, Ferri, Aicardi, Angelino Paolo, Avolio, Cacciatore, Guadalupi, Giolitti, Curti Ivano, Lenoci, Pieraccini, Principe, Valori, Zappa:

« Piano decennale di sviluppo delle cantine sociali » (1388).

GUADALUPI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. La Camera ha già altre volte dibattuto e preso in esame la difficile e pesante situazione in cui versa da anni il settore economico della vitivinicoltura italiana: in quest'aula abbiamo sentito avanzare critiche al Governo per una tale situazione e proposte di risoluzione da parte di tutti i gruppi parlamentari, tra cui ricordiamo quelle socialiste che ebbi l'onore il 20 luglio scorso di illustrare.

Non vi è dubbio circa il pregiudizio che agli interessi dell'economia italiana, ai piccoli produttori e soprattutto alla massa dei consumatori arreca l'atteggiamento di un Governo che dice di credere alla necessità di una politica vinicola, ma per la quale in effetti non opera con completezza e tempestività. Siamo, quindi, in una situazione assai difficile, e da tutte le parti si riconosce che essa si aggrava ogni giorno di più; quasi tutti i settori hanno fissato le cause di questa crisi che può sinteticamente individuarsi nella carenza quantitativa e qualitativa della produzione, non solo nel disordine della produzione, ma soprattutto nella mancanza di organizzazione e di sbocchi all'esportazione per gli eccessivi gravami fiscali sulle terre coltivate sia ad oliveto che a vigneto, nella disorganizzazione del mercato interno, che permette una ingiustificabile sperequazione tra il prezzo pagato ai produttori e il prezzo al consumo, e infine anche nelle condizioni di sottoconsumo in cui si trova gran parte della popolazione più povera.

Una delle cause fondamentali, a parere del gruppo socialista, dell'odierno stato di cose sta nel fatto che la grande massa dei

produttori, dei viticoltori e dei vinicoltori (che spesso risiedono nelle zone più povere e più arretrate dell'agricoltura italiana, specie nel Mezzogiorno) si trova, rispetto al mercato, disorganizzata e senza alcuna difesa: essa è impossibilitata a produrre a bassi costi, in condizioni di concorrenza; non può servirsi delle tecniche enologiche moderne e quindi non è in grado di opporre vini di qualità buona, costante e tipica, ed è sempre sottoposta, di anno in anno, di vendemmia in vendemmia, allo strozzinaggio degli incettatori e dei mercanti. Si trova, in una parola, in condizioni di inferiorità insostenibile rispetto alle produzioni delle grandi ditte vinificatrici, ed è rovinata dalla produzione di vini sofisticati e adulterati, praticata su vastissima scala senza che finora il Governo abbia provveduto a stroncare, con una serrata ed intransigente lotta repressiva, codesti frodatori che seriamente danneggiano la salute pubblica e l'economia dell'intero paese.

Secondo noi, fra i tanti rimedi (che abbiamo già proposto in occasione della ampia discussione svoltasi nel luglio scorso sulle mozioni relative alla crisi della vitivinicoltura) vi è quello della creazione su vasta scala di cantine sociali. Basti pensare che in questo momento soltanto il 5 per cento della produzione fa capo a cantine sociali, ad enopoli ed a consorzi agrari: una quantità troppo modesta, non sufficiente a incidere nel settore, tale da riguardare un numero assolutamente esiguo di produttori.

La politica governativa deve modificarsi. All'uopo con la nostra proposta di legge si sottopone alla Camera l'opportunità e la necessità di stabilire un piano decennale di sviluppo delle cantine sociali nel numero di almeno 800, da costituire in maggior numero nell'Italia meridionale.

Nel rimettermi, per maggiori chiarimenti, alla relazione scritta, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cattani - Guadalupi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Sorgi:

« Provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni del 1° e 2 aprile 1959 in provincia di Teramo e nel bacino del fiume Tronto » (1298).

L'onorevole Sorgi ha facoltà di svolgerla.

SORGI. Non occorre spendere molte parole per illustrare le ragioni che mi hanno indotto a presentare questa proposta, analoga a quella presentata dall'onorevole Tozzi Condivi e già svolta. Di essa devo soltanto giustificare la particolarità, la quale tuttavia si spiega per la mancanza di strumenti generali adeguati che mettano il Governo in condizione di poter intervenire tempestivamente ed efficacemente in questi casi così dolorosi che purtroppo si ripetono tanto frequentemente in tutte le regioni d'Italia.

Per le alluvioni nel bacino del Tronto, il Governo ha già provveduto con la legge n. 622, limitando però il provvedimento ai soli danni arrecati all'agricoltura. Rimangono scoperti i settori dell'edilizia, della viabilità pubblica (particolarmente quella comunale e provinciale), delle opere di consolidamento degli abitati e delle opere di sistemazione idraulica. Vi sono ancora, per esempio, delle falle aperte sulla destra del Tronto, che nell'aprile subì un inizio di disalveamento, con relativa invasione di abitati e di terreni coltivati. Nel frattempo è stato presentato un disegno di legge da parte del Governo, quello contrassegnato sugli atti della Camera col n. 1679, che è stato già assegnato in sede legislativa alla Commissione lavori pubblici. Mi auguro che questo disegno di legge possa essere esaminato ed approvato sollecitamente abbinandone la discussione alla mia proposta di legge, in modo che siano tenute presenti certe particolari esigenze delle zone colpite nell'aprile scorso, che io ho esposto con tutta obiettività, in relazione all'effettiva gravità dei danni arrecati (in alcuni casi si sono avuti anche eventi mortali) alle zone di contatto fra le due regioni delle Marche e degli Abruzzi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sorgi.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Delfino, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, « per conoscere se non ritengano di intervenire affinché l'incontro internazionale di calcio Italia-Ungheria, che si svolgerà a Firenze il 29 novembre 1959, sia trasmesso dalla TV. in ripresa diretta. Sembra infatti che, in seguito al mancato accordo finanziario fra la R.A.I.-TV., e la F.I.G.C. tale incontro sarà teletrasmesso solo il giorno successivo, perdendo così gran parte del suo interesse. La decisione della R.A.I.-TV., che ha ritenuto inaccettabili le richieste da parte della F.I.G.C. di 15 milioni, sembra all'interrogante assolutamente ingiustificata, specie se messa in confronto al costo di altre trasmissioni televisive, specie di riviste, di discutibile interesse sia artistico sia spettacolare. La richiesta della F.I.G.C., in considerazione del conseguente minore incasso, non è affatto eccessiva e potrebbe anche essere coperta in parte dall'eurovisione. Pertanto, valutando anche il diffusissimo malumore dei teleabbonati per la povertà delle trasmissioni dedicate dalla TV. agli avvenimenti sportivi, sarebbe quanto mai opportuno un tempestivo intervento dei ministri competenti » (2023);

Calabrò, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, « per sapere se non ritengano opportuno intervenire affinché gli sportivi italiani non vengano privati della possibilità di seguire alla televisione l'incontro di calcio Italia-Ungheria, che avrà luogo a Firenze il 29 novembre 1959 » (2037);

Pirastu, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia vero che la radio televisione italiana si propone di differire a lunedì 30 novembre 1959 la teletrasmissione della partita internazionale di calcio Italia-Ungheria che si svolgerà a Firenze il 29 novembre 1959 e di trasmettere, domenica 29, la radiocronaca del solo secondo tempo; per sapere se non ritenga che, in tal caso, la R.A.I.-TV. insista nell'ignorare con eccessiva disinvoltura le esigenze e i diritti degli sportivi e degli utenti della TV. che non pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

sono accettare di essere i soli sacrificati dal mancato accordo tra la federazione calcio e la televisione; per sapere se non ritenga necessario intervenire tempestivamente per ottenere che la partita Italia-Ungheria sia trasmessa per televisione e per radio domenica 29 novembre 1959 in ripresa diretta e per tutta la sua durata » (2066).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La determinazione dei compensi per la ripresa televisiva degli incontri internazionali di calcio ha dato luogo, anche in passato, a laboriose trattative fra la R. A. I.-TV. e la Federazione italiana gioco calcio. Per altro, le due parti erano in precedenza arrivate a stabilire accordi provvisori che avevano consentito con intese concrete, raggiunte volta per volta, la trasmissione in ripresa diretta di numerose partite internazionali e precisamente di quelle che la F. I. G. C. aveva deciso di fare effettuare in giornate feriali. Infatti, in tal modo essa evitava di arrecare danni economici alla organizzazione delle altre gare, le quali, per effetto della ripresa televisiva diretta in giornate festive, sarebbero andate incontro ad una ridotta affluenza di pubblico. Il compenso pattuito era stato finora di tre-cinque milioni per partita; senonché in occasione della prossima partita Italia-Ungheria la F. I. G. C. elevò la sua richiesta a ben 15 milioni.

Con tale richiesta le trattative si resero enormemente difficili. Non è il caso di scendere alla disamina delle rispettive richieste e della divergenza insorta. Si ritiene, però, di far presente che la misura del contributo è sembrata eccessiva anche agli organismi della televisione degli altri paesi ai quali la R. A. I.-TV. si era rivolta per invitarli a prendere a loro carico una parte della cifra richiesta, ai fini della trasmissione della partita in « eurovisione ». Vertenze di tal genere si sono riscontrate in numerosi paesi esteri, tra i quali mi limiterò a ricordarne alcuni nei quali il gioco del calcio è maggiormente seguito. Precisamente l'Argentina, nella quale la organizzazione calcistica proprio recentemente ha vietato qualsiasi ripresa televisiva diretta di gare internazionali; la Francia, ove già lo stesso fatto si è verificato dopo un clamoroso incidente; l'Inghilterra, dove proprio in questi ultimi giorni l'associazione calcio ha revocato l'autorizzazione a trasmettere la partita Inghilterra-Irlanda del Nord effettuata il

18 novembre, nonostante che in precedenza le parti avessero raggiunto un accordo.

In Italia, la richiesta di un maggiore corrispettivo rispetto a quello dei 3-5 milioni pattuito per le precedenti gare internazionali, è stata giustificata dalla F. I. G. C. con i minori incassi riscontrati in passato nelle partite teletrasmesse rispetto a quelli ricavati nelle altre manifestazioni sportive internazionali di pari interesse agonistico.

La R. A. I.-TV., d'altro canto, anche a voler prescindere da ragioni di bilancio, non ha ritenuto di potersi svincolare dai rapporti esistenti con gli altri enti radiofonici e televisivi europei attraverso l'U. E. R. spostando in maniera sensibile i livelli di contributo che hanno, internazionalmente parlando, un valore molto più basso. Si pensi che le gare delle olimpiadi di Melbourne del 1956 non furono trasmesse da alcun ente radiotelevisivo europeo, né in radiofonia né filmate in televisione, per la richiesta di contributi giudicati eccessivi appunto dalla anzidetta unione internazionale.

Detto ciò, è agevole rilevare la complessità della questione e la difficoltà di giungere a una soluzione di essa.

GUADALUPI. Possibile che il Governo non riesca ad imporre un accordo in questa materia? Dovrebbe essere pacifica la trasmissione televisiva delle partite.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Senonché ad aggravare la situazione è avvenuto che, nel corso delle trattative, la Federazione ha ritenuto di spostare la data di svolgimento dell'incontro da sabato 28 novembre a domenica 29 novembre, al fine di assicurare alla manifestazione un maggiore concorso di pubblico pagante. In tal modo, ogni speranza di raggiungere *in extremis* una intesa è venuta purtroppo a cadere.

Infatti, la F. I. G. C. non potrebbe più consentire la teletrasmissione diretta dell'incontro per non danneggiare le società partecipanti al campionato di serie B per le partite effettuate nella stessa giornata.

La materia relativa alla trasmissione televisiva in ripresa diretta degli incontri internazionali continuerà, comunque, a formare oggetto di trattative. Intanto, al fine di andare incontro in qualche modo alle aspirazioni degli sportivi italiani, verranno effettuate le seguenti trasmissioni: telecronaca diretta dell'incontro Ungheria B-Italia B in programma a Budapest il 28 novembre; radiocronaca diretta dell'incontro Italia A-Ungheria A e registrazione filmata dell'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

contro stesso che verrà teletrasmessa nella stessa giornata del 29 novembre alle ore 18,30.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Non sono soddisfatto della risposta del Governo, così come credo non saranno soddisfatti i milioni di sportivi italiani che, dopo la presentazione alla Camera delle interrogazioni, attendevano un intervento del Governo. Questa speranza era motivata dalla considerazione che sia la R.A.I.-TV. sia in certo qual modo la Federazione italiana giuoco calcio, attraverso i Ministeri del turismo e dello spettacolo e delle poste e delle telecomunicazioni, possono essere influenzati dall'atteggiamento del Governo.

Dopo la risposta dell'onorevole sottosegretario si deve rilevare che o il Governo non ha ritenuto il problema di importanza tale da richiedere un intervento per il raggiungimento di un accordo finanziario, oppure il Governo non ha poteri di controllo su questi organismi.

Nella prima ipotesi noi riteniamo che il Governo abbia sbagliato nel non tener conto di ciò che rappresenta per milioni di appassionati sportivi un incontro internazionale di calcio, specie quando l'Italia si incontra con una squadra di rango qual è quella ungherese.

Nella seconda ipotesi, nel caso cioè che il Governo abbia un controllo molto relativo su questi organismi, in particolare sulla R.A.I.-TV., allora si avvalora un argomento schiacciante contro il monopolio radiotelevisivo, che non ha nessuna ragione di esistere una volta che non è vincolato neppure a seguire l'indirizzo fissato dalle autorità di Governo.

I telespettatori, di fronte a questo monopolio, rilevano che se vi fosse una concorrenza fra più gruppi televisivi, la trasmissione di partite internazionali non mancherebbe. Gli spettatori sportivi, invece, hanno la grossa delusione di assistere sistematicamente a spettacoli ridotti e di seconda mano.

Noi riteniamo che la R.A.I.-TV., come per altre questioni, anche in questo caso abbia dimostrato di essere specializzata nel... giocare a palla. E qui incomincia un'altra partita, non so se di calcio o di palla a volo, fra la R.A.I.-TV. e la Federazione italiana giuoco calcio. Non so se fra loro si daranno calci negli stinchi.

Comunque, tutto quello che qui è stato detto dall'onorevole sottosegretario ci sembra non eccessivamente serio. Infatti non ci si può venire a dire che in Inghilterra e in

Francia non si assiste più a teletrasmissioni di incontri di calcio e che per solidarietà con le altre nazioni europee aderenti all'Eurovisione non si possono accettare richieste finanziarie di una certa entità, perché ciò farebbe automaticamente alzare tutte le richieste.

Onorevole sottosegretario, a me sembra che la richiesta della Federazione italiana giuoco calcio sia più che giustificata, perché è ovvio che i 15 milioni richiesti per la teletrasmissione della partita non compensano il mancato incasso per il ridotto afflusso di spettatori. Mi pare assurdo che, mentre in questo momento in Italia si spendono decine di milioni per l'organizzazione delle prossime olimpiadi, non si possano reperire 15 milioni per permettere ai telespettatori di assistere alla ripresa diretta dell'incontro di calcio Italia A-Ungheria A. E quel che è più grave è che non li trovi proprio quell'ente televisivo che, da quanto recentemente i giornali hanno pubblicato e che sa di scandalo fino ad un certo punto, perché nessuna smentita è venuta da parte degli interessati, spende milioni e milioni per spettacoli molto discutibili. Si è parlato, ad esempio, di 2 milioni pagati dalla TV. per fare apparire pochi minuti al video una Jayne Mansfield, oltretutto vestita da collegiale (*Commenti*), e di 5 milioni per l'apparizione di soli quattro minuti di Gary Cooper nel corso della trasmissione del *Musichiere*!

Onorevole sottosegretario, è da dire inoltre che è improduttivo per il Governo, dal punto di vista politico, privare i telespettatori e gli sportivi italiani di uno spettacolo tanto atteso, perché al Governo era data in questo momento l'occasione di placare le polemiche e le critiche che da ogni parte del paese si levano contro la R.A.I.-TV. Non so se ella sia a conoscenza del fatto che un giornale sportivo ha indetto tra i telespettatori un *referendum*, il cui fine principale è quello di convincerli a non rinnovare più l'abbonamento alla televisione fino a quando questa non si deciderà a desistere dal suo atteggiamento nei riguardi delle trasmissioni sportive.

Concludendo, onorevole sottosegretario, auspico che queste mie parole, che larga eco trovano nell'opinione pubblica e della quale sono portavoce, valgano a far sì che la R.A.I.-TV. riveda il suo atteggiamento e che la prossima partita di calcio Italia-Svizzera, in programma il 6 gennaio 1960 a Napoli, possa essere teletrasmessa in ripresa diretta, per soddisfare le aspirazioni dei telespettatori e degli sportivi italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. È superfluo che io dica che sono insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario per le poste. Avevamo dato al Governo l'occasione per ben figurare di fronte alla massa degli sportivi italiani; invece, il Governo ha perduto anche questo autobus.

Il problema che scaturisce dalla mancata teletrasmissione diretta dell'incontro di calcio Italia-Ungheria va inquadrato nella sua giusta luce. Più volte in quest'aula ho preso la parola contro il monopolio della TV. e ho sottolineato, convenzione alla mano, i vantaggi di cui gode la televisione proprio perché ha determinati compiti istituzionali da assolvere nell'interesse dello Stato e dei cittadini.

Questa convenzione, onorevole sottosegretario, è vecchissima e superata, perché si basa su presupposti che inizialmente tendevano a favorire lo sviluppo della televisione, in vista degli interessi superiori dello Stato, tra i quali indubbiamente rientra quello dei teleabbonati e degli sportivi. Questa convenzione va indubbiamente riveduta. L'ultima volta che ebbi occasione di parlare di questi problemi, il ministro Spataro si mise le mani nei capelli per tutto ciò che ebbi a dire. Mi rendo conto che il Governo in questa occasione si è trovato schiacciato tra due colossi, la R. A. I.-TV. da una parte e il « Coni » dall'altra: c'è veramente da restarne stritolati! Si tratta di due colossi che, talvolta, hanno anche il potere di modificare le maggioranze parlamentari. La potenza del dio « Coni » e del dio R. A. I.-TV. è, infatti, a tutti nota.

Si tratta però di riconoscere l'esigenza di modificare gli accordi attualmente esistenti. Sa l'onorevole sottosegretario che basterebbero gli incassi di una sola trasmissione di « Carosello » per far fronte alle spese derivanti dalla teletrasmissione di una partita di calcio? Sa l'onorevole sottosegretario che ogni *sketch* televisivo di « Carosello » viene pagato due milioni e mezzo circa? Sa l'onorevole sottosegretario quanto la R. A. I.-TV. ha pagato il documentario *India* di Roberto Rossellini? Decine e decine di milioni. Sa, infine, le paghe che vengono date agli attori e alle attrici americane, di cui parlava il collega Delfino, per un'apparizione di pochi minuti?

La R. A. I.-TV., anche se avesse considerato questa trasmissione solo da un punto di vista spettacolare, avrebbe dovuto eseguirla a qualunque costo. Un avvenimento sportivo che dura un'ora e quaranta minuti e che è atteso dalla sterminata massa degli sportivi costituisce già una forma di spettacolo di enorme successo. Altro che i romanzi a fumettoni che ci va settimanalmente amman-

nendo e che stanno distruggendo il gusto e la sensibilità morale del nostro popolo!

Ogni giorno, del resto, constatiamo come la R. A. I.-TV. sia un ente che può fare tutto a suo piacimento e come il Governo non sia capace neppure di far propagandare da questo ente di Stato i propri atti, nemmeno i discorsi del Presidente del Consiglio, spesso minimizzati o addirittura ignorati.

Noi vorremmo quindi pregare l'onorevole sottosegretario, di cui conosciamo la passione di sportivo, di interessarsi vivamente per tentare di indurre i dirigenti della televisione italiana a ragionare con una mentalità non privatistica. La R. A. I.-TV. ha avuto una concessione per servire determinati interessi dello Stato italiano. Se essa non ottempera a questa funzione, si riveda la convenzione e si trattino questi signori con la stessa mentalità con cui si trattano i privati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. L'onorevole sottosegretario ha dato molti chiarimenti su questa questione, ma ha trascurato un aspetto che non è certo marginale: l'interesse dei telespettatori per avvenimenti sportivi di enorme richiamo quali sono gli incontri di calcio internazionali. Possiamo giudicare come vogliamo il gusto dei telespettatori, ma esso è un dato di fatto da cui non possiamo prescindere. Credo di non esagerare dicendo che vi sono almeno 10 milioni, tra utenti della radiotelevisione e telespettatori in genere, che avrebbero seguito con piacere una telecronaca diretta dell'avvenimento e che sono rimasti indignati dal fatto che il mancato accordo fra la R. A. I.-TV. e la Federcalcio abbia sacrificato essi e soltanto essi; non certo la R. A. I.-TV., che ha risparmiato anche quei 5 milioni che si era dichiarata disposta a spendere, non la Federcalcio. Il danno di questo mancato accordo è ricaduto perciò, interamente, sulle spalle degli sportivi telespettatori, né vale aver cercato di rimediare con la trasmissione di una registrazione filmata dell'incontro, perché notoriamente la televisione in tanto suscita interesse in quanto porta l'avvenimento in casa nel momento in cui esso si verifica. Trasmettere, sia pure tre minuti dopo, un avvenimento agonistico significa spegnere tutto l'interesse che il telespettatore ha di seguirlo. Resta, è vero, l'interesse spettacolare e tecnico, ma esso non appassiona certo milioni di spettatori.

Speravo non fosse vero che il motivo della mancata trasmissione consistesse nel mancato accordo in sede di trattative, invece

l'onorevole sottosegretario ha confermato quella notizia. Per un'economia di 10 milioni si è sacrificato in questo modo l'interesse dei telespettatori. L'avarizia che ha improntato il contegno della R. A. I.-TV., quasi che essa fosse protagonista di una semplice questione tra privati, ha fatto sì che oggi milioni di telespettatori siano scontenti e che in essi cominci a farsi strada l'idea, che finora era stata pubblicamente espressa esclusivamente da chi è legato a ben determinati interessi, che in Italia dovrebbe esservi un altro ente televisivo.

L'onorevole sottosegretario ha confermato con eccessiva disinvoltura l'indifferenza per l'interesse dei telespettatori mostrata dai dirigenti della R. A. I.-TV. Ho ricevuto da tutta Italia — il collega Vidali me ne ha trasmesse anche da Trieste — lettere indignate, contenenti anche parole grosse che qui non voglio ripetere; non solo perché non è mai di buon gusto pronunciare parole grosse nell'aula parlamentare per problemi di questa natura, ma anche perché ormai le parole grosse contro la TV. sono diventate in Italia luoghi comuni, al punto che la stessa TV. è costretta talvolta a farsene eco nelle proprie trasmissioni facendo dell'ironia su se stessa, comprendendo che non può fare a meno di riecheggiare qualche impressione dell'opinione pubblica.

Si spendono tanti milioni per trasmissioni soporifere, produttrici solo di milioni di sbadigli, e poi si fa i pitocchi per qualche milione che, del resto, la Federcalcio ha tutto il diritto di chiedere. Se si confrontano infatti i bilanci dei due enti, si vede subito che non è proprio la R. A. I.-TV. a dover fare l'avara, e che se vi è qualcuno che ha il diritto di beneficiare di questa importante occasione, è proprio la Federcalcio.

Non dico parole grosse anche perché esse non scuotono l'indifferenza né dei dirigenti della R. A. I.-TV. né dei responsabili politici della televisione, i quali si sentono sicuri di questa situazione di monopolio. Non discuto ora su ciò, perché non è questa la sede; ma dovrete essere per lo meno tanto intelligenti da comprendere che questa situazione di monopolio deve essere fondata su una sensibilità alle esigenze del pubblico; se così non è, assumono validità le argomentazioni dei nemici del monopolio della R. A. I.-TV. In altre parole, se non volete che un maggior numero di utenti desideri che vi sia la pressione della concorrenza per costringere la TV. a tenere conto degli interessi dei telespettatori, occorre che vi sia una sensibilità

vostra, cosa che pur troppo non v'è. E quello che oggi discutiamo è solo l'ultimo fatto che prova in modo clamoroso questa vostra indifferenza, questa vostra testardaggine. Anche questo episodio offre argomenti ai nemici del monopolio della R. A. I.-TV.

A me non resta che protestare, a nome dei numerosi telespettatori sportivi italiani, per il mancato accordo, sottolineando che la responsabilità della decisione ricade, oltre che sui dirigenti della TV., anche sul Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Seguito della discussione di mozioni sulla situazione ospedaliera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla situazione ospedaliera.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Dallo sport alla salute il passo è breve, sicché ritengo di potere senz'altro introdurre il mio lungo intervento sulla situazione degli ospedali italiani con l'augurio che da questo dibattito così importante possa risultare l'unanime volontà della Camera di orientare il Governo perché dia finalmente inizio ad una concreta politica dell'assistenza, della sanità pubblica ospedaliera.

È doveroso da parte mia, intervenendo a nome anche del gruppo del partito socialista italiano che mi ha delegato a parlare, ricordare brevemente alla Camera quali sono i precetti ed i dettami essenziali della Costituzione per il settore riguardante i diritti dei cittadini all'assistenza. È inutile discutere se ci troviamo di fronte a norme programmatiche o precettive. In un caso e nell'altro, si tratta di dettami costituzionali in abbondante misura o del tutto oggi ancora irrealizzati.

La Costituzione italiana, nella formulazione di quelli che sono definiti i diritti sociali, contiene tre norme fondamentali in questo settore, formulate in maniera molto chiara, norme che sono interdipendenti fra loro: gli articoli 4, 32 e 38. L'articolo 4 comprende l'affermazione del diritto al lavoro, nel senso che « la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto »; l'articolo 32 riconosce il principio del diritto alla salute, garantisce

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

cure gratuite agli indigenti, nell'interesse e dell'individuo e della collettività; l'articolo 38 contiene la dichiarazione del diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale per « ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ».

I lavoratori, sicché, hanno diritto che siano provvisti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita: in caso di infortunio, di malattia, di invalidità e vecchiaia, di disoccupazione involontaria, ecc.

Ai compiti previsti da questi precetti, da questi indirizzi programmatici, da questo dettame costituzionale chiaro, preciso, esattamente articolato, provvedono, o dovrebbero provvedere, organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

Credo che sia doveroso da parte della Camera, nel momento in cui essa procede ad un esame critico della situazione dell'assistenza, degli ospedali, della vita stessa e dell'organizzazione degli ospedali, passare molto brevemente in rassegna altri concetti fondamentali sul piano politico-costituzionale e sul piano politico-giuridico: fondamentali, questi principi, in un paese come l'Italia, che, pur essendo riuscito con uno sforzo unanime del suo popolo e della sua Costituente a darsi un'ossatura, uno scheletro costituzionalmente moderno, tuttora è impedito alla sua esecuzione ed alla sua applicazione da forti resistenze o dalla insistenza di valide politiche che realizzino i presupposti, i principi ed i precetti costituzionali; nell'azione politica, nella vita e nei rapporti civili.

Un dato sul quale tutte le forze politiche democratiche che seggono in quest'aula si sono trovate e si trovano d'accordo, sia pure con interpretazioni etiche diverse suggerite dalle rispettive diverse concezioni politiche ideali e ideologiche, è il riconoscimento del diritto all'assistenza come principio programmatico della Costituzione: il riconoscimento, per altro, sul piano formale politico-giuridico, che ci troviamo di fronte ad un diritto pubblico soggettivo.

Ora, sarebbe assai interessante, in questa premessa, soffermarsi ad esaminare qual è stata e qual è la legislazione attuale rispetto a questo impegno programmatico ed a questo precetto costituzionale. Vi sarebbe molto da dire relativamente alla situazione storico-politica, alle condizioni sociali, alla struttura organata nel vecchio mondo e nel vecchio sistema che l'Italia ed il Parlamento — nella sua prima, nella sua seconda e in questa terza legislatura — hanno ereditato, non riuscendo ancora ad integrarlo e a modificarlo,

realizzando quanto di nuovo, di moderno e di rinnovato la Costituzione reclama ed il popolo italiano vuole.

Ma non è questo lo scopo del mio intervento, che vale soltanto a ricordare i precetti costituzionali al ministro della sanità, che so molto sollecito e preparato in tali discipline, per appartenere ad un ambiente professionale e politico di cultori del diritto e che — di conseguenza — non potrà giammai prescindere, nell'applicarsi alle sue responsabilità di ministro della sanità, dall'interpretare qual è stato e qual è il pensiero del Costituente, per trasferirlo nella necessità di una legislazione moderna. Certo che, su questo dato di fatto, la discussione della dottrina e della pubblicistica più moderna convergono nel riconoscere che l'assetto dell'ordinamento assistenziale di base e di tutta la legislazione protettiva sociale in Italia dovrà, presto o tardi, nella misura in cui forze politiche democratiche che si sappiano ispirare alla Costituzione danno luogo nella loro azione, nel paese e nel Parlamento, a pratica manifestazione di questa volontà, di questa coscienza democratica, addivenirsi ad un sistema moderno ed avanzato di legislazione protettiva sociale.

A conclusione di questa premessa, per stare nel tema, per così dire, dell'applicazione del Parlamento ai suggerimenti, ai precetti, ai programmi fissati nella Costituzione, mi limiterò a dare atto alla Camera del come si esprimano in tale settore la stessa dottrina costituzionale e gli uomini di cultura del diritto costituzionale, che hanno avuto l'onore e la responsabilità di consacrare in eccellentissime pubblicazioni l'atto della celebrazione del decennale della Costituzione repubblicana italiana, secondo una volontà espressa dal comitato nazionale per la celebrazione del primo decennale della promulgazione. In uno dei numerosi scritti, estratti da uno dei volumi di questa raccolta, si afferma, anche in riferimento alle relative norme programmatiche non ancora realizzate, un principio dottrinario e politico che noi sentiamo di sposare integralmente e di rilanciare, facendo nostra una tale critica politica che è di accusa e di sollecitazione nel contempo ai rappresentanti di Governo, al ministro e al sottosegretario alla sanità, immobilizzati sul vecchio sistema.

Ebbene, nel volume quinto, estratto dalla raccolta di studi e di scritti sulla Costituzione, si legge: « Il complesso delle norme formulate nell'articolo 38 della Costituzione » (che è quello che in questo dibattito più ci riguarda

ed interessa) « ci pone di fronte a precisi diritti soggettivi disposti dal Costituente a favore dei cittadini lavoratori, dei cittadini inabili al lavoro o minorati. Benché la formulazione della norma abbia carattere tassativo, è da notare che tali diritti risultano azionabili soltanto nella misura in cui esista una ulteriore disciplina legislativa atta a concretarli e a disporre gli strumenti giuridici e materiali necessari alla loro soddisfazione ».

Vedremo meglio, più avanti, perché ho voluto fare questo richiamo a tale dettame costituzionale ed alla moderna e democratica concezione della dottrina costituzionale. In questo caso il campo dell'attuazione risulta così ampio che non si potrebbe delimitare neanche attraverso una mera elencazione di leggi, di disegni o proposte di legge già proposti nelle due passate legislature e decaduti o fermi nell'archivio legislativo. Il compito che tali norme propongono per la loro attuazione appare così ampio e complesso che anche in questo campo potrà essere commisurato solo alla stregua di tutto l'indirizzo politico che ha ispirato ed ispira il Governo dopo il 1° gennaio 1948.

Queste non sono soltanto osservazioni e critiche politiche di un socialista, di un parlamentare, di un gruppo e di una formazione politica: sono, diciamo, insegnamenti della più recente, moderna e democratica cultura e giurisprudenza e dottrina in materia costituzionale.

Per quanto riguarda noi è troppo facile richiamarsi, come potremmo fare, alle nostre enunciazioni programmatiche di partito, che conservano in pieno la loro validità e che pure hanno trovato e trovano tuttora, nel corso di questa legislatura, sia le nostre forze organizzate nel paese, nelle organizzazioni sindacali, sia i nostri gruppi parlamentari, solleciti a porle in azione con una visione organica e di prospettiva di uno sviluppo economico e sociale, di miglioramento delle condizioni di vita e della salute dei lavoratori. Posti ancora una volta di fronte ad una situazione di miseria in cui tuttora vivono e soffrono milioni di cittadini, di lavoratori, ritorna con forza il problema politico di un profondo coordinamento e di una impostazione organica (ecco quanto come socialisti abbiamo chiesto e torniamo a chiedere) delle attività assistenziali al fine di realizzare un piano di sicurezza sociale che comprenda tutti i lavoratori dipendenti e indipendenti su un piano di eguaglianza di trattamento.

Si tratta, anche qui, di conseguire l'attuazione della Costituzione in tutte le sue

parti e nello spirito che la informa, con l'adeguamento ad essa delle norme e della pratica amministrativa e di governo.

Noi abbiamo proposto e chiesto di avviare un sistema di sicurezza sociale moderno e democratico. Ci dichiariamo ancora disposti a collaborare e a far convergere le nostre iniziative ed azioni su una simile piattaforma programmatica e politica, là dove si assuma a base di partenza l'esigenza di un profondo rinnovamento del sistema di sicurezza sociale tale da garantire a tutti i cittadini l'assistenza medica e sanitaria con adeguate prestazioni nei casi infortunio, malattie, invalidità e vecchiaia.

Secondo noi, un tale moderno e rinnovato sistema di sicurezza sociale dovrebbe essere basato prima di tutto sulla estensione a tutti i cittadini dell'assistenza di malattia in misura uguale per tutti, sulla unificazione delle varie gestioni del settore assistenziale mutualistico, e organizzando la produzione per conto dello Stato dei medicinali di base. Sono lieto della fortunata coincidenza che coglie il mio gruppo e la Camera sicuramente preparati. Poc'anzi abbiamo sentito dal collega onorevole De Pascalis illustrare, proprio in fortunata e credo anche voluta coincidenza della sensibilità democratica della Presidenza della Camera, la proposta di legge di iniziativa del gruppo parlamentare socialista riguardante la produzione e il commercio delle sostanze medicinali e dei prodotti medicochirurgici.

Abbiamo poi chiesto la costruzione di ambulatori e poliambulatori, la riorganizzazione ospedaliera in tutto il paese con l'apertura obbligatoria di farmacie comunali e consortili nelle località che ne sono tuttora prive, un più efficace e democratico controllo degli istituti previdenziali attuato con la creazione di consigli di amministrazione nei quali siano in prevalenza i rappresentanti dei lavoratori, con il decentramento e la partecipazione anche degli enti locali, e infine l'avvio al passaggio dal sistema contributivo a quello fiscale per il finanziamento della previdenza.

Questa premessa, doverosa da parte di un parlamentare socialista, vale a precisare di nuovo il punto di vista dei socialisti rispetto alla necessità di un sistema di sicurezza sociale del quale non sia ultima parte il sistema di assistenza e il sistema della pianificazione di una politica ospedaliera.

In questo periodo, in queste ore, molto si parla e si scrive sullo schema Vanoni. Nella seduta di ieri mattina della Commissione bilancio, più seriamente che in precedenza, si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

è sentita la parola del ministro del bilancio e del tesoro. Sono stati finalmente rimossi alcuni primi forti ostacoli in merito ad una valutazione politica generale anche del problema dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. Da quasi tutti i settori veramente democratici si va ponendo sempre più l'accento (e la relazione Saraceno sullo schema Vanoni ne è recentissima testimonianza) sulla netta differenza delle condizioni di vita esistenti tra il nord e il sud, tra regione e regione d'Italia. Un aspetto di questo problema, che io credo sia assai interessante far coincidere con la nostra presa di posizione relativamente alle due mozioni, è la situazione sanitaria delle regioni meridionali, che appare chiarissima dalle cifre che l'istituto « Svimez » ha raccolto e pubblicato circa le attrezzature ospedaliere delle aree depresse.

Forse mi dilungherò un po' su questa parte, ma non credo che con questo tedierò o disturberò la Camera, poiché questa mia elencazione contiene dati assai significativi. D'altra parte non possiamo informare la nostra coscienza di parlamentari, il nostro giudizio, la nostra critica e la nostra responsabilità se non sui dati che ci risultano avere un carattere di ufficialità. Quindi non assumo per buoni, o validissimi, o attuali e aggiornati questi dati, ma mi richiamo essenzialmente alla pubblicazione *Annuario di statistiche sanitarie* del 1956. Secondo tali dati, il totale degli istituti di cura esistenti in Italia nel 1956 era di 2431 con 393.720 posti-letto; ogni istituto di cura aveva quindi in media 162 posti-letto. La maggioranza degli istituti di cura era costituita da quelli pubblici (tre quinti), la minoranza da quelli privati (due quinti). Del totale dei posti-letto soltanto il 14 per cento spettava agli istituti di cura privati e ben l'86 per cento a quelli pubblici. Da questi dati percentuali risulta che l'ampiezza media (misurata dal numero dei posti-letto) degli istituti di cura pubblici era oltre quattro volte quella degli istituti di cura privati (rispettivamente 231 e 57).

Del totale degli istituti di cura esistenti in Italia soltanto il 32,2 per cento si trovava nel Mezzogiorno, col 23,4 per cento del totale dei posti-letto.

Ciò significa che la dimensione media degli istituti di cura era nel sud sensibilmente minore che nel nord (rispettivamente 117 e 183 posti-letto).

Gli istituti di cura privati formano nel nord soltanto il 34,2 per cento del totale, nel sud oltre il 51 per cento. La percentuale dei posti-letto degli istituti di cura privati

era 12,5 nel nord e 17,7 nel sud. Questi dati stanno a dimostrare come nel sud l'iniziativa privata avesse, nel settore degli istituti di cura, importanza notevolmente maggiore che nel nord.

Da rilevare che l'ampiezza media degli istituti di cura pubblici era maggiore di quella degli istituti di cura privati. In Italia, come si è visto, la prima era 231 e la seconda 57; nel nord l'ampiezza media era rispettivamente 243 e 67, nel sud rispettivamente 195 e 43. La superiorità del nord sul sud era quindi, a questo riguardo, più accentuata per gli istituti di cura privati (56 per cento) che per quelli pubblici (25 per cento).

Dai dati noti risulta che in Italia si contavano 125 abitanti per posti-letto; nel sud il numero degli abitanti per posto-letto (202) era quasi il doppio di quello del nord (102).

In sei regioni (Valle d'Aosta, Abruzzo e Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna) si contavano più di 200 abitanti per posto-letto e nella Basilicata addirittura 771. Invece nel Trentino-Alto Adige ed in Liguria si contavano rispettivamente 82 e 85 abitanti per posto-letto. Gli squilibri tra le diverse regioni a questo riguardo erano molto forti.

È interessante esaminare se le percentuali degli istituti di cura privati e dei posti-letto dei medesimi sono corredate positivamente col numero di abitanti per posto-letto nel complesso degli istituti di cura; ossia se l'iniziativa privata è più importante nelle regioni in cui è bassa la disponibilità dei posti-letto del complesso degli istituti di cura rispetto alla popolazione.

Dal calcolo dell'indice di « cograduazione dello Spearman » risulta che tra le due serie di dati anzidetti (percentuale di posti-letto degli istituti di cura privati e abitanti per posto-letto) esisteva una relazione positiva abbastanza rilevante (+0,38), il che sta a significare che là dove la disponibilità complessiva dei posti-letto rispetto alla popolazione era bassa, l'iniziativa privata era rilevante, ossia essa cercava di supplire alla deficienza relativa dei posti-letto rispetto alla popolazione.

Per esempio, nel sud, dove si contavano ben 202 abitanti per posto-letto, la percentuale dei posti-letto degli istituti di cura privati era 18,7, mentre nel nord, dove si contavano soltanto 102 abitanti per posto-letto, la percentuale dei posti-letto degli istituti di cura privati era 12,5. In altre parole, lo squilibrio tra nord e sud nel numero di abitanti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

per posto-letto era maggiore in base ai soli istituti di cura pubblici che in base al totale degli istituti di cura.

Complessivamente sono stati osservati nel 1956 oltre 109 milioni di giornate di degenza negli istituti di cura pubblici e privati. Ragguagliando il numero delle giornate di degenza a quello dei posti-letto, si trova il numero medio di giornate di degenza per posto-letto, ossia il grado di utilizzazione media dei posti-letto (in via assoluta).

In Italia, per il complesso degli istituti di cura, si avevano, nel 1956, 278 giornate di degenza per posto-letto, pari a quasi il 76 per cento del massimo possibile (365 giorni). Nel nord il numero di giornate di degenza per posto-letto era soltanto un po' maggiore che nel sud (rispettivamente 281 e 278). La variabilità da regione a regione non era molto rilevante: dal massimo di 300 (Sardegna) si scendeva al minimo di 209 (Valle d'Aosta).

Passando all'esame di tale rapporto negli istituti di cura pubblici ed in quelli privati, risulta che nei primi esso era del 28 per cento maggiore che nei secondi (rispettivamente 287 e 224).

Il numero medio di giornate di degenza per posto-letto negli istituti di cura pubblici era uguale nel nord e nel sud (287); invece negli istituti di cura privati esso era nel nord del 22 per cento maggiore che nel sud. Il grado di utilizzazione dei posti-letto era quindi sensibilmente minore nel sud che nel nord soltanto negli istituti di cura privati.

La maggiore variabilità delle giornate di degenza per posto-letto negli istituti di cura privati rispetto a quelli pubblici risulta chiaramente dai rispettivi campi di variazione: istituti di cura pubblici, massimo 312 in Sardegna e minimo 204, nella Valle d'Aosta; istituti di cura privati, massimo 271 in Piemonte, minimo 140 in Liguria.

Ovviamente le differenze esistenti a questo riguardo tra le diverse regioni e le due categorie di istituti di cura dipendevano, in parte rilevante, dalla specie dei ricoverati.

Dai dati sopra riportati emerge che se si volesse portare il sud ad una disponibilità di posto-letto rispetto alla popolazione eguale a quella esistente nel nord, si dovrebbe raddoppiare quella attuale (90 mila posti-letto).

Una disponibilità di un posto-letto per oltre 300 abitanti che si verificava in Basilicata ed in Calabria, appare troppo deficiente e dovrebbe venire ridotta urgentemente. Va rilevato che in queste due regioni del sud la bassissima disponibilità di posti-letto ri-

spetto alla popolazione si accompagnava ad un'alta percentuale di posti-letto degli istituti di cura privati (rispettivamente 24,5 e 33,6 per cento).

Il totale dei medici addetti agli istituti di cura pubblici e privati ammontava, nel 1956, a 23.237 unità, di cui 7.157, pari al 30,8 per cento, si trovavano nel sud.

Dividendo il numero dei ricoverati alla fine dell'anno per il numero dei medici, si ottiene il numero medio di ricoverati per medico, ossia il numero di ricoverati che un medico deve curare giornalmente.

Questo rapporto era 11,7 per il totale degli istituti di cura in Italia; nel nord era 13,2, nel sud 8,6. Ciò significa che nel sud la disponibilità di medici rispetto alla massa dei ricoverati negli istituti di cura era sensibilmente maggiore che nel nord.

Tra le diverse regioni esistevano notevoli differenze: in Trentino-Alto Adige si contavano 23 ricoverati per medico, in Basilicata soltanto 5,1.

Negli istituti di cura privati il numero di ricoverati per medico (8,2) era minore che in quelli pubblici (12,4). Eguale relazione si osservava tanto nel sud (5,2 e 9,6), quanto nel nord.

Il numero dei medici è ovviamente legato al numero dei posti-letto, quindi dove il numero dei ricoverati per posto-letto, è elevato, è basso il rapporto tra ricoverati e medici.

Circa la composizione dei dimessi dagli istituti di cura secondo la causa del ricovero, in Italia stavano al primo posto i ricoverati per malattie dell'apparato digerente con oltre un quinto, seguiti da presso dai ricoverati per accidenti (15,4 per cento) e da quelli per malattie dell'apparato respiratorio (11,5 per cento). I ricoverati per malattie del sistema circolatorio formavano soltanto il 6 per cento.

Tra sud e nord sussistevano a questo riguardo sensibili differenze: le percentuali dei ricoverati per malattie infettive, dell'apparato digerente, per parto e complicazioni della gravidanza erano nel sud sensibilmente maggiori che nel nord; quelle dei ricoverati per tumori, per malattie del sistema nervoso e per quelle del sistema circolatorio erano invece sensibilmente maggiori nel nord.

I dati pubblicati nell'*Annuario di statistiche sanitarie* 1956 non permettono di calcolare i quozienti di letalità per i diversi gruppi di malattia, il che sarebbe di grande interesse; è da augurarsi che questa lacuna venga colmata nell'annuario del 1957.

Tralascio altri dati importanti, convinto come sono che chi siede ai banchi di Governo queste cifre abbia già presenti alla sua responsabile valutazione. Ma ho voluto fermarmi un istante su alcuni dati statistici non per tediare la Camera, né tanto meno gli illustri rappresentanti del Governo, ma soprattutto per sottolineare come, se vi è un settore o un campo sociale dove lo squilibrio tra le regioni del nord e le regioni del sud è molto elevato, sensibile e avvertito, questo settore, tra i tanti, è quello sanitario ed ospedaliero, squilibrio gravissimo che sottolinea l'inerzia governativa, l'insufficienza di una politica ospedaliera. È necessario, pertanto, trarne le debite conseguenze politiche sul piano della valutazione critica, e mi consentiranno, l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario di Stato, che entri un po' più vicino ad alcuni motivi politici, sollevando alcune serie critiche alla inerzia ed alla insufficienza cui poc'anzi accennavo ed avanzando concrete proposte di soluzione organica e definitiva.

Secondo noi si pone a questo punto, a 12 anni circa dall'avvento di un fatto assai importante ed impegnativo per il nostro paese, dall'affermazione di un diritto all'assistenza tra i tanti consacrati e sanciti dalla Costituzione, la necessità d'impostare ed avviare gradualmente nel tempo una vera e propria politica ospedaliera, e tutto questo non distaccandosi dalla realtà economica e sociale, non distaccandosi dalla realtà del bilancio, del paese, ma soprattutto non distaccandosi da una valutazione politica democratica che sappia guardare non soltanto sul piano della congiuntura assai precario e difficile, ma sappia valutare le prospettive rispetto alla congiuntura, altrimenti non avremmo partecipato, lo dichiaro anche a nome del gruppo, a questo dibattito, se cioè si fosse trattato o se si trattasse esclusivamente di fare una analisi, diciamo così, del costo della politica ospedaliera e non fossimo in grado di suggerire un orientamento, una soluzione valida che non colga un successo effimero e momentaneo, che non si indugi solo alla risoluzione di casi clamorosi, di casi che sono sul tappeto per contrasti di interessi fra istituti, organizzazioni ed enti ospedalieri. In questo modo, non compiremmo nessuno sforzo di rigenerazione di questa politica alla quale, per un giudizio unanime, occorre disporre la coscienza del Governo, se il Governo è in grado di andare avanti in questa difficile navigazione.

Noi socialisti siamo per una nuova, moderna organizzazione ospedaliera, e chiedia-

mo sia posta allo studio ed approvata una nuova legislazione in materia. Noi ci rendiamo conto delle enormi difficoltà esistenti e e non intendiamo chiedere l'impossibile. Però, riteniamo che qualunque sistema di pianificazione di cui con tanta larghezza si parla (se ne parla con tanta abbondanza che lo stesso ministro dell'industria e del commercio finisce col lanciare, noi diciamo esclusivamente a scopo propagandistico, un piano a carattere regionale che interessi, che analizzi le condizioni di tutte le regioni là dove non esistono piani o i piani non siano informati all'attività di Governo, come in Sicilia, e scarsamente come in Sardegna, e adesso speriamo meglio in Valle d'Aosta e nel Trentino-Alto Adige), riteniamo, dicevo che qualsiasi tipo di pianificazione regionale richieda due presupposti: uno di carattere strettamente giuridico-costituzionale nell'ordinamento giuridico-amministrativo dello Stato (e qui mi richiamo alla riaffermata necessità della istituzione dell'ente regione) e uno di carattere e indirizzo politico ed economico. Perché, se si prescinde da questi due elementi, si naviga nel buio e la navigazione sul mare in procolla e nel buio è la più pericolosa e porta spesso disgraziatamente all'affondamento. In questo caso, non sarebbe una disgrazia per il nostro paese se ci fosse l'affondamento della nave su cui il Governo si è, da alcuni mesi, imbarcato e sulla quale con molta difficoltà cerca di condurre la sua navigazione.

In secondo luogo, occorre definire con soluzioni radicali e durevoli, attraverso il coordinamento degli interventi degli organi ministeriali competenti, l'annoso problema dei rapporti tra gli ospedali e gli enti mutualistici assicurativi (« Inam », « Inail », « Enpas », « Inadel ») e gli enti locali (comuni e province).

Qui so di toccare un tasto assai complesso e difficile. Devo dire che si può essere soltanto provvisoriamente soddisfatti delle soluzioni date. Esse non possono essere né limitate alla congiuntura né tantomeno a una valutazione ristretta. Il problema della normalizzazione dei rapporti va inquadrato nella generale aspettativa, soprattutto degli assistiti, soprattutto della massa enorme di cittadini che direttamente o indirettamente può godere o aspira a godere dell'assistenza. Dobbiamo dare maggiore volume a questa esigenza e dobbiamo soprattutto preoccuparci di richiamare gli enti mutualistici alle loro precipe finalità statutarie. Non sono enti che possano ritenersi distaccabili o distaccati, autonomamente funzionanti sul piano dell'articolazione

della vita amministrativa ed economica, quasi che fossero delle piccole repubbliche nella grande Repubblica italiana; sono indubbiamente uffici pubblici che godono già di una sufficiente autonomia, che non può non inquadarsi nella generale autonomia e nel generale rispetto di rapporti più moderni tra lo Stato e gli enti stessi.

In terzo luogo, vi è l'esigenza di rinnovare e di riformare le norme relative al trattamento giuridico, normativo ed economico di tutto il personale ospedaliero: dai sanitari agli infermieri, ai tecnici, agli amministrativi, dai primari al personale di fatica, ecc., migliorando il relativo ordinamento giuridico a tutta la categoria benemerita, in alto e in basso, ad altissimo livello di preparazione scientifica o culturale o a basso, bassissimo livello. Tutta la categoria è veramente meritevole di conseguire questo moderno sistema di nuovo ordinamento giuridico. Ed è evidente che il beneficio che una simile impostazione comporterà si rifletterà sulla più moderna organizzazione e funzionalità degli istituti e sulla acquisizione di un maggiore slancio e di una maggiore responsabilità da parte di tutta la categoria degli ospedalieri.

Da ultimo, la necessità di una modifica in senso veramente democratico dei sistemi di amministrazione, di attribuzione, di organizzazione tecnico-sanitaria degli enti pubblici e morali, gestori di esercizio e di servizi ospedalieri, mettendo finalmente allo studio nuove forme associativo-consortili per settore di specializzazione su basi regionali o addirittura su basi provinciali laddove le condizioni economico-finanziarie di bilancio non consentano una diversa impostazione. Anche qui, rispetto a questa problematica sociale e civile, queste esigenze umane, come tutte le istanze sociali e i principi costituzionali moderni, è difficile che possano affermarsi e avanzare speditamente sino a informare di sé il corso del rinnovamento generale e particolare.

Anche qui occorre, e vi è stata, una spinta e una sollecitazione democratica dal basso. Anche qui dobbiamo ammettere che la maggiore consistenza di questi indirizzi non ci viene dalla presentazione di voti e di ordini del giorno di enti a sé stanti o organizzati in associazioni di categoria, siano essi la F. I. A. R. O., la C. I. M. O., per quanto riguarda i medici, ecc. La sollecitazione di una legislazione più moderna, la spinta verso l'attuazione di una effettiva, sicura, stabile e convinta politica di sicurezza sociale, di una vera e propria politica ospedaliera, ispirata alle esigenze di un vivere più dignitoso e

civile, vengono dal basso, da tutti coloro i quali reclamano dallo Stato un intervento fattivo e costruttivo in questa materia.

Per ciò che concerne la sicurezza sociale dobbiamo riconoscere un po' tutti (ma meno di tutti noi dell'opposizione che ripetiamo insistentemente e convintamente queste cose dal 1945-46) che la società italiana è indietro di molto rispetto ad altri paesi, per cui appare ovvio considerare quanto opportune ed utili siano state e siano le iniziative che al riguardo sono state prese attraverso una acuta ed intelligente azione nel paese e nel Parlamento.

Recentemente abbiamo registrato due fatti di notevole ampiezza ed importanza e di grande conseguenza ed effetto sul piano della impostazione di studi sulla materia. Nel giugno del corrente anno si è tenuto a Roma un importante convegno organizzato dalla C. G. I. L. sui problemi della sicurezza sociale. Nel corso di tale convegno sono state precisate le linee generali di un piano per il raggiungimento di un nuovo e moderno sistema di sicurezza sociale nel nostro paese. Voglio augurarmi che il ministro Giardina e il sottosegretario De Maria abbiano preso visione dell'importante documento conclusivo dei lavori di questo convegno.

Si tratta di una impostazione ancora da definire nel suo dettaglio, ma di una impostazione politica generale, comunque, del sistema di sicurezza sociale, che ha un suo peso ed una sua garanzia democratica. Là dove infatti si riuscisse a stabilire, anche rispetto a questa politica ospedaliera, una saldatura democratica tra forze operanti nel paese e nel Parlamento e Governo, avremmo la certezza che su questo impegno programmatico le forze organizzate dalle centrali sindacali, ed in primo luogo dalla C. G. I. L., ci aiuterebbero, ci asseconderebbero, ci favorirebbero, senza preconcetta e ostinata opposizione, ci darebbero cioè l'alimento, il calore, l'incoraggiamento necessari ai fini della conduzione di una vera ed effettiva politica di sicurezza sociale.

Secondo noi questo convegno è valso a riaffermare l'impegno dei sindacati, ed in particolare della C. G. I. L., ad una maggiore presa di coscienza della necessità di svolgere un processo democraticamente rivoluzionario nel vecchio e decrepito edificio del sistema assistenziale e previdenziale italiano.

Il secondo episodio a cui voglio richiamarmi, ma non per una preordinata ostilità, scaturisce da una fortuita coincidenza. Mi trovavo al passo della Mendola la scorsa estate per riprendere da un istituto dove villeg-

giavano i miei due figliuoli, proprio alla vigilia dell'apertura della settimana di studi sulla pianificazione ospedaliera che l'università cattolica di Milano aveva organizzato su due relazioni, di cui una mi pare fosse affidata all'onorevole De Maria. Non partecipai ai lavori di quel convegno perché non invitato ed anche perché come ho detto, ero fuori sede. Non volevo essere uno spettatore muto! Ne raccolsi di poi però l'eco e ne trassi le dovute conclusioni, da politico e da parlamentare socialista. Credo di potere affermare che oggi vi sono nel paese settori politici delle forze cattoliche che esprimono l'esigenza che la politica ospedaliera moderna debba inquadarsi in un sistema di sicurezza sociale attuabile soltanto in un clima politico diverso da quello attuale. Non so se le cose dette in quella circostanza dal relatore De Maria possano in questa sede, in questo tipo ben diverso di responsabilità, non più di studioso, ma di sottosegretario facente parte di questa formazione di Governo, essere ripetute. Ma ciò conta fino ad un certo punto. Noi non possiamo soltanto preoccuparci di riportare la eco più o meno favorevole, più o meno sentita, più o meno intelligente e responsabile dei convegni e dei congressi. Noi siamo portatori di una esigenza, noi siamo qui per svolgere essenzialmente un compito di svolgere e di indirizzare opponendo o contrapponendo ad una inerzia, ad una insufficiente politica, una visione politica diversa.

Ecco anche in questo campo come va collocata la visione della nostra politica di alternativa. Si tratta anche in ciò di rendersi conto che, prescindendo dall'apporto di determinate forze, di determinate rappresentanze e delegazioni politiche e parlamentari, qualunque politica coraggiosa, di largo respiro, è destinata all'insuccesso.

La situazione di crisi degli ospedali e degli istituti ospedalieri è stata presa in esame. Io personalmente, e credo anche il mio gruppo, facciamo nostra la critica che attribuisce la responsabilità di tanta crisi all'assoluta mancanza in Italia di una sana politica ospedaliera. In effetti, nella attività di ricostruzione svolta fin oggi nel nostro paese quasi mai sono stati compresi gli ospedali; nel campo delle strutture edilizie, delle attrezzature stabili e moderne, nel campo dei servizi in genere e nell'elemento umano: tecnici, sanitari, professionisti, ecc., ha fatto difetto sin qui la politica economica ed assistenziale di investimento e di aiuto al settore, quasi abbandonato a se stesso, quasi fosse un po' la cenerentola delle terze forze dell'infrastrut-

tura dell'economia italiana, quasi potessero da soli gli ospedali e gli enti che li amministrano ammodernarsi e passare a condizioni più progredite, divenire quello che devono essere in un vivere civile, in una nazione moderna e democratica.

Il più delle volte ciò è stato dovuto anche alle cattive ed irrazionali sistemazioni amministrative di enti e di istituti. Abbiamo sentito una lunga elencazione di istituti amministrati con regime di commissario governativo, e chi come me già ne ha fatto esperienza a casa propria, nel comune di Brindisi, sente una particolare antipatia verso l'istituto del commissario di governo.

È tutta un'altra cosa la cura di un ospedale, di un ente pubblico quando è affidata a forze che dialettizzando le proprie posizioni politiche sappiano costruire un regime democratico. Se sono vere le cifre che l'altro ieri il collega Barbieri denunciava (e che non so per quale ragione la collega Gennai Tonietti abbia trascurato), anche questo è un problema che deve essere prontamente risolto. Si tratta cioè di arrivare ad una nuova fase, che potrà diventare di risveglio nella misura in cui nel processo di riforma e di intervento saranno inserite tutte, indistintamente tutte, le forze e le rappresentanze dei lavoratori.

A questo punto vi è da fare un importante rilievo. Le esperienze, anche recenti, che andiamo facendo non mostrano questa buona predisposizione né del Governo né, almeno finora, della maggioranza democristiana. Si agisce ancora, in questa Italia bisognevole di larghe partecipazioni e di forti convergenze, come se un determinato settore della vita pubblica italiana, quello dei lavoratori, possa essere trascurato. Anche rispetto ad una politica nuova, moderna, che possa costituire la base per un effettivo sviluppo della sicurezza sociale, e quindi anche per una politica ospedaliera, si agisce come se le forze dei lavoratori possano essere trascurate. Ci si contenta, come ha fatto la onorevole Gennai Tonietti, di portare qui risoluzioni, forse anche brillanti, che per altro non ci sono state trasmesse dal congresso della F. I. A. R. O. tenutosi a Palermo; ma non si tiene conto che ogni tipo di politica ospedaliera presuppone la convergenza di tutte le forze, presuppone cioè perifericamente, in uno Stato il quale voglia decentrare le sue attività, il concorso o anche l'opposizione di forze politicamente contrastanti ma sicuramente convergenti in quella prospettiva di risanamento umano che è alla base di ogni e qualsiasi etica: vuoi di quella

nostra marxista, vuoi di quella cattolica, vuoi di quella liberale.

Ogni e qualsiasi valutazione differente porta logicamente alla creazione di nuovi sbarramenti, porta ancora una volta al regime di guerra fredda all'interno. E quando questi casi si verificano alla periferia, a Brindisi o nella Lecce, nella Valle d'Aosta o in Sardegna, vanno rapportati a quelle che sono le condizioni ambientali, gli umori, a quella che è la strumentazione della politica sul piano locale. Certo, rapportati a questo livello, essi hanno un certo significato, acquistano una certa ampiezza ed anche una certa nobiltà. Ma quando invece sono riportati sul terreno naturale dei rapporti, allora indubbiamente ci si accorge che è inevitabile uno scadimento di tali rapporti se da parte di chi ha la responsabilità di governo non si favorisce, grazie ad una moderna concezione di questo settore, una sollecitazione di queste forze, e se da parte del Parlamento non si legifera in tal senso.

In buona sostanza, anche in questo caso non dobbiamo considerare il problema a sè stante: il problema della politica ospedaliera va incorporato nel problema della sicurezza sociale, il quale a sua volta va inserito nel problema politico di questi tempi: stabilire una piattaforma di progresso, di avanzamento, di rinnovamento e di sviluppo sul quale possano convergere nella più larga misura possibile le forze veramente democratiche.

Non per polemizzare con voi da questa tribuna, onorevoli ministri di questo Governo Segni, dato che sarebbe di cattivo gusto, ma perché si tratta proprio di un fatto clamoroso e significativo — e non è la prima volta che accade una cosa del genere: di questo dovete tener conto — ricorderò quanto si è verificato ieri nella Commissione bilancio e partecipazioni statali, allorché si è trattato di votare un ordine del giorno in cui era riassunto l'indirizzo governativo: non già semplicemente del ministro del bilancio e ad *interim* del tesoro, onorevole Tambroni, perché, se si trattasse soltanto di ciò, starebbe a voi trarne le debite conseguenze sul piano e dei rapporti interni e dei rapporti tra esecutivo e legislativo. Ebbene, le destre si sono squagliate! Questo è un primo annuncio di qualcosa riguardo a cui non ci facciamo grandi illusioni, ma che comunque denota questa avvertita esigenza di quelle che sono le forze e le delegazioni politiche portatrici di una istanza di rinnovamento.

In fondo anche da noi questo aspetto deve essere valutato, se si vuole affrontare

organicamente il problema. Nel 1958 vi è stata — e tutti siamo stati d'accordo, compreso il mio gruppo — l'approvazione della costituzione del nuovo Ministero della sanità. Quella legge, per la quale noi votammo, per la quale noi facemmo alcune dichiarazioni per merito e per bocca dell'allora deputato, nostro amico e collega, onorevole professor Berardi di Perugia, è ora pienamente efficace.

Ora, dal marzo del 1958 ad oggi, superati i primi momenti logicamente destinati e dedicati a quella che deve essere una prima sommaria impostazione del lavoro, siamo arrivati già alla distanza di un anno e più e si ha ben diritto, da questa parte, di reclamare che ci si metta finalmente in movimento, al Ministero della sanità, per una impostazione di tutti i problemi riguardanti la sanità pubblica — fra questi, gli ospedali e il personale relativo — fino alla impostazione di una vera e propria riforma del settore, con assunzione di maggiori responsabilità in interventi diretti dello Stato.

So, noi sappiamo di parlare ad un ministro alquanto coraggioso, alquanto iniziativa, ma sappiamo anche che la voce nel deserto o nel quasi deserto, là dove non sia raccolta da chi ha l'obbligo e il dovere politico e morale di raccogliarla, rimane una voce dispersa, utopistica, priva di una sua consistenza. Ma, naturalmente, non possiamo prescindere dall'esistenza di questo ministro, come non possiamo prescindere dall'esistenza di questo tipo di Governo; e, finché vi sarà questo Governo, nonostante che in esso vi siano ministri i quali hanno dimostrato di avere idee più avanzate sul piano progressista e democratico, sarà assai difficile che si possa fare una seria politica ospedaliera e sanitaria in Italia. Infatti, tuttora l'organizzazione ospedaliera in Italia è ispirata al vecchio concetto del criterio di beneficenza e di carità (non sono parole mie, ma sue, onorevole De Maria: passo della Mendoia, luglio di quest'anno).

In questa sede non è il caso di fermarsi ad esaminare le poche modificazioni già apportate e quelle da apportare nel campo dell'esercizio delle attività professionali, delle attività sanitarie, nel settore del servizio farmaceutico o in quello delle attività soggette a vigilanza sanitaria. Certo anche qui vi è una stasi: il Governo è piuttosto fermo e non si rende conto della necessità urgente, posta anche da recenti congressi di categoria, (C. I. M. O. a Napoli) di definire i problemi degli ospedalieri, i problemi dei sanitari.

Vogliamo solo fermarci ancora brevemente (e chiedo scusa alla Camera se esamino in tutti i suoi aspetti il problema) sul settore dell'assistenza sanitaria per quanto riguarda ospedali, ambulatori ed istituti in genere, considerando le norme sopravvissute e quelle sopravvenute, nonché le norme che si rende necessario modificare, sotto l'attività di vigilanza esercitata dal potere centrale, per sviluppare l'autonomia funzionale e l'autogoverno degli enti e degli istituti del settore, come pure le attività complementari, che, come sappiamo, sono in continuo aumento.

In ordine agli ospedali e agli istituti di cura in genere ci si è richiamati al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, che ha dettato norme generali per il riordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali con una nuova (per altro già antiquata) disciplina di tutta la materia.

Certo vi sono stati provvedimenti di modifica, soprattutto vi è un'abbondante casistica. Sono state anche emanate nuove circolari ministeriali, che però, sappiamo, lasciano il tempo che trovano. Vi può essere infatti in una provincia un prefetto sollecito nell'emanare disposizioni aderenti alla circolare; ma vi può sempre essere un prefetto di una qualunque provincia del sud o del nord d'Italia che dà una sua particolare soggettiva interpretazione, per cui non possiamo certo basarci per il rinnovamento della politica legislativo-sanitaria sulle circolari.

È indispensabile quindi che il Ministero della sanità si disponga, valendosi delle sue capacità, delle sue forze, delle sue divisioni, ad apprestare un nuovo moderno corpo giuridico, perché quello esistente è incompleto, insufficiente, superato, e, ripeto, non sempre suscettibile di una chiara e sicura interpretazione da parte dei destinatari o degli organi responsabili e competenti.

Non vi è dubbio che anche tutto ciò reclama un intervento immediato da parte dello Stato, a cui incombe di aggiornare la legge sanitaria in relazione all'articolo 32 della Costituzione, e di attuare un serio programma di intervento nel settore dell'edilizia e delle necessarie attrezzature ospedaliere. Non bastano più le dichiarazioni programmatiche. A nostro avviso non bastano neppure quelle dettate, da una più completa valutazione, fatte a Palermo dal ministro della sanità. Né è sufficiente affermare, come ha fatto questa estate, in occasione della inaugurazione dell'ospedale di Ravenna, l'onorevole ministro dei lavori pubblici Togni che si può calcolare in almeno 80 mila posti-letto

il fabbisogno per le comuni esigenze, con una spesa preventiva di circa 150 miliardi di lire in parte per nuove costruzioni, in parte per completamenti, ampliamenti, ammodernamenti, miglioramenti di opere e di attrezzature ospedaliere. Occorre qualche cosa di diverso, di profondamente diverso. Dichiarazioni programmatiche ci sono state abbondantemente elargite in questa ed altra sede. Ora è tempo di passare ad una più precisa definizione dell'impostazione del programma, ed alla sua immediata, per quanto graduale, applicazione e realizzazione.

Ed ecco il punto sul quale siete in gravissimo difetto, onorevole sottosegretario, il punto per il quale non riuscite a disimpegnarvi, essendo necessariamente coinvolti nella responsabilità generale della politica di Governo. Ed è nella cura specifica di questi problemi che voi, con l'appoggio sicuramente unanime della Camera, dovete portare la vostra più attenta esperienza, la vostra più vigile intelligenza,

Tanto più una legislazione è moderna quanto più corrisponde alle aspettative di tutti i settori, di tutti i ceti sociali interessati. Non vi è dubbio che anche in questo campo tutti i settori, tutti i ceti interessati reclamano l'ammodernamento e il rinnovamento delle strutture economiche come pure delle strutture ospedaliere; per cui il problema delle infrastrutture economiche si pone come fondamento per l'ammodernamento della legislazione ospedaliera.

Noi socialisti abbiamo già preso delle iniziative, ma fino a questo momento esse non hanno trovato una qualsiasi accoglienza da parte del Governo e della maggioranza, né contraria né favorevole. Starà alla nostra accorta e sensibile Presidenza portare avanti anche queste proposte di iniziativa parlamentare, come quella recante norme transitorie in favore degli aiuti ed assistenti ospedaliere; come sarà compito, probabilmente di qui a qualche settimana, alla ripresa dei lavori in gennaio, della Presidenza del Senato portare avanti la proposta di legge Santero, che sicuramente potrà essere anche emendata per andare incontro alle aspirazioni recentemente manifestate nel corso del congresso. Ma da tutto ciò una conseguenza si può ricavare fin da questo momento: che, rispetto alle esigenze di una moderna legislazione ospedaliera che si occupi di tutti i problemi, il Governo, e per esso il Ministero della sanità, è ancora fermo. Ed è proprio questo il punto per il quale affermiamo la necessità di procedere ad un nuovo assetto, delineando

una nuova fisionomia organizzativa e legislativa, per poter fare degli ospedali italiani, tecnicamente dotati e modernamente attrezzati, veri e propri centri di studio per gli ammalati.

Il Ministero della sanità, servendosi di apposite commissioni tecniche di studio, dovrebbe preparare uno schema di legge per il nuovo ordinamento giuridico degli ospedali, rinnovando radicalmente le vigenti norme in materia, ormai abbondantemente superate.

Le innovazioni dovrebbero, a nostro avviso, articolarsi nelle seguenti direzioni. Innanzitutto occorre riconoscere il principio della obbligatorietà del contributo dello Stato agli oneri che gli ospedali sostengono per la cura del malato, comunque ricoverato, sia esso un malato indigente, sia esso un lavoratore assistito direttamente o indirettamente. In secondo luogo, occorre assicurare una base di stabilità economica e di sviluppo di carriera a tutto il personale sanitario e ospedaliero; e al riguardo si pone con particolare evidenza l'esigenza di procedere alla riforma delle norme sui concorsi per il personale ospedaliero, di elaborare il nuovo ordinamento giuridico ed economico dei primari (ho già accennato agli aiuti e agli assistenti), infine di stabilire per i medici un tirocinio di almeno tre anni in quella che molto giustamente è stata definita la « palestra ospedaliera » per l'esercizio e la specializzazione dell'arte medica. Occorre inoltre assicurare e garantire, attraverso leggi e stanziamenti *ad hoc*, la ricettività ospedaliera per tutta indistintamente la collettività nazionale in misura più adeguata e più aderente ai bisogni di quanto non avvenga attualmente, tenendo bene presente l'impegno politico e morale di superare in tale settore assistenziale e sanitario il forte squilibrio esistente tra nord e sud, come pure fra regione e regione. Si tratta, come dicevo poc'anzi, di un nuovo banco di prova. In definitiva, bisogna inquadrare il problema nei suoi molteplici aspetti in un vero e proprio piano nazionale ospedaliero, sicché tutto il territorio nazionale sia arricchito di una moderna, ampia, efficiente rete vuoi di ospedali generici, vuoi di ospedali di alta e media specializzazione, con un adeguato numero di posti-letto.

Stando al banco della Presidenza, ho colto l'altro giorno una significativa interruzione, che ho molto apprezzata, quando l'onorevole Gennai Tonietti affermava che in alcuni ambienti (non ho capito se del Ministero dei lavori pubblici, o di studiosi, o di alcune organizzazioni come la F. I. A. R. O.) si sa-

rebbe enunciato un piano graduale triennale. Il ministro ha interrotto dicendo che il Ministero della sanità respingerebbe questo piano perché sarebbe insufficiente sia dal punto di vista della consistenza, sia della tempestività. Ella, onorevole ministro, nel suo intervento chiarirà meglio il suo pensiero; comunque per me questo significa che il ministro della sanità conviene con i settori socialista, comunista, repubblicano, socialdemocratico ed anche con alcuni settori del partito di maggioranza sull'opportunità di un eventuale piano diciamo decennale (per non fissare un termine né massimo né minimo alla politica ospedaliera) incorporando in esso le tre esigenze fondamentali: riforma di struttura, riforma di organizzazione, riforma generale di funzionalità, basata soprattutto sull'ammodernamento e sul miglioramento delle condizioni di vita e di sviluppo di tutte le forze ospedaliere, dai medici ai portantini, dai primari alle levatrici, per citare una categoria della quale in questi giorni, in Commissione e in aula, si è parlato, e non per una particolare simpatia verso la stessa.

Si tratta poi di portare a realizzazione tecnica e funzionale un altro piano che presuppone l'istituzione di un fondo *ad hoc* per consentire un massiccio intervento dello Stato in questo campo, nonché, su di un piano locale e provinciale, l'intervento da parte di enti e di istituti vuoi per creare nuovi ospedali, vuoi per approvvigionare gli ospedali vecchi e nuovi di tutto il materiale occorrente e delle moderne apparecchiature tecnico-sanitarie, vuoi per migliorare l'organizzazione dei reparti pediatrici contro le malattie infettive, vuoi per dare ad ogni ospedale reparti di specializzazione o per creare addirittura nuovi ospedali specialistici.

Molti anni addietro ho avuto la fortuna di viaggiare in alcuni paesi dell'est europeo, e ho avuto modo di farmi un'idea esatta dell'organizzazione moderna dell'U. R. S. S. Dico questo non perché sia di moda fare raffronti con la Russia: gli stessi raffronti si potrebbero fare, guardando all'ovest, con l'America e con l'Inghilterra: soprattutto con quest'ultima, la quale, grazie ad un quinquennio di attività laburista, ha compiuto un notevole passo in avanti per quanto riguarda la qualità dell'assistenza.

Sono stato anche ricoverato per cinque giorni a Mosca, e devo dire di essere rimasto profondamente sorpreso della visita minuziosa a cui mi hanno sottoposto prima di emettere la diagnosi e di dimettermi, dopo aver prescritto le specifiche terapie necessarie.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Questo accade anche in Italia.

GUADALUPI. Certamente, ma vi è una grande differenza: mentre questo tipo di ospedali sono un'eccezione in Italia, in quei paesi sono la norma; cioè non si arresta mai il processo di ammodernamento e di continuo sviluppo in paesi come l'Inghilterra, l'U. R. S. S., gli Stati Uniti. Infatti, a mano a mano che la scienza progredisce ed aumentano le esigenze, nella stessa misura gli enti controllati dallo Stato, che intervengono in maniera massiccia in questo settore, sono in grado di sviluppare una moderna politica ospedaliera.

Perciò a nostro avviso occorre che fra Stato, enti mutualistici ed amministrazioni ospedaliere si creino rapporti economici ed amministrativi più consoni e più vicini alle effettive possibilità di bilancio degli istituti ospedalieri, i quali devono essere sgravati sensibilmente, nelle spese di gestione, dagli oneri non direttamente connessi con la cura degli ammalati ricoverati (ad esempio, guardia medica, pronto soccorso, chirurgia di urgenza, ecc.) con conseguente riduzione delle rette di degenza, ora quasi sempre elevate ed insopportabili da parte dei privati (giacché vi sono ancora privati non assistiti e non assistibili) per la presenza in esse di elementi di costo estranei alle istituzioni ospedaliere. Vi è quindi la necessità di addivenire ad un nuovo assetto della gestione amministrativa sulla base di una coordinata e responsabile determinazione.

Infine, in sede di enti locali, si pone il problema degli statuti e dei regolamenti interni di gestione degli istituti ospedalieri. Voglio citare l'esempio clamoroso di Brindisi. Da uno studio che ho fatto sulle condizioni degli ospedali non solo nella provincia, ma in tutta la regione (che mi permetterò di inviare all'onorevole ministro, che mi pare abbastanza sollecito per lo meno nell'intendere le nostre condizioni, e al sottosegretario De Maria), studio non aggiornato, poiché mancano dati ufficiali, risulta un quadro veramente disastroso. La città di Brindisi si trova in una situazione buona rispetto alle altre, ma essa non fa testo: infatti, se è vero che, grazie soprattutto al contributo dei partiti democratici e delle loro rappresentanze, ha potuto sviluppare ed ammodernare i suoi reparti (professor Capua, se ella ci onorerà di una sua visita, vedrà che l'ospedale di Brindisi ha un istituto radiologico modernissimo), questo ammodernamento strutturale non si è accompagnato ad un cambiamento di concezioni e di sistemi di amministrazione.

A questo proposito non intendo riferirmi a un episodio personale e clamoroso; voglio solo riaffermare l'esigenza che qualunque modifica di struttura sia strettamente collegata a una modifica di concezioni in fatto di amministrazione. Infatti, qualora dovesse sfuggire all'amministratore, quale che sia il suo colore politico, che in materia di sanità pubblica non può esservi discriminazione in quanto le esigenze sanitarie sono universali, si infliggerebbe un colpo assai pericoloso a tutta l'organizzazione ospedaliera, nonostante i possibili ammodernamenti. Gli enti pubblici non devono essere un monopolio di potere. Ella sa, onorevole De Maria, che tanto nell'ospedale di Brindisi quanto in altre centinaia di ospedali vi sono commissari governativi o uomini imposti dal partito di maggioranza.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Avete un presidente eletto democraticamente.

GUADALUPI. Non è questo l'aspetto che critico; è ben altro! Il sistema di amministrazione seguito in tutti questi anni non è certo il più encomiabile. Ho voluto citare l'esempio di Brindisi per riaffermare che l'esigenza di nuovi statuti si pone per Brindisi come per tutti gli altri ospedali. Si tratta di statuti del secolo scorso, di vecchie fondazioni che hanno bisogno di essere ammodernate. Naturalmente, ciò non può farsi per mezzo di circolari, ma con una legislazione democratica. Ed è quanto io chiedo relativamente alle mozioni presentate.

Riguardo a queste, su alcuni punti io non sono d'accordo; per esempio, non sono d'accordo con la onorevole Gennai Tonietti, giacché per noi socialisti non è quello il modo di porre il problema. Quanto nella mozione si chiede rappresenta pur sempre un elemento di distensione fra enti mutualistici ed enti ospedalieri; ma è solo un punto, un momento, una firma, non una politica. Una politica ospedaliera richiede, sì, il superamento di questa polemica, ma soprattutto la volontà di affrontare organicamente, con una visione d'insieme, tutto il problema ospedaliero.

Tralascio la parte che direi più meridionalistica, più pugliese del mio intervento, confidando nella sua coscienza di leccese, onorevole De Maria, ed augurandomi che ella possa dimenticare, sia pure per un solo istante, la nostra diversità politica, e preoccuparsi invece, nei limiti delle sue possibilità di collaboratore del ministro, di richiedere a quest'ultimo provvedimenti atti a porre rimedio a una situazione veramente paurosa,

che l'onorevole ministro conosce bene per essere meridionale anche lui.

Ho citato poco fa dei dati, che postulano un impegno morale, umano e civile. Neppure a farlo a posta, per quanto riguarda la politica ospedaliera noi abbiamo le punte massime di malessere, di insufficienza e di inefficienza nella Basilicata e nella Calabria: proprio le due regioni che in questi giorni, in queste ore stanno vivendo momenti drammatici e tragici, e per le quali si richiede allo Stato una politica d'intervento, una politica di sollievo, una politica di assistenza. Questo implica un giudizio critico nei vostri confronti: se si fosse fatta anche rispetto alla Calabria e alla Basilicata, come rispetto a tutto il Mezzogiorno, una efficiente politica di investimenti produttivi nelle infrastrutture come nelle strutture economiche, oggi ci troveremmo nella condizione di poter garantire a quelle migliaia di profughi, lavoratori, donne, bambini, una immediata assistenza.

Vada in quelle regioni, onorevole ministro, approfittando di questo brevissimo periodo di ferie, non per trarre insegnamenti che già avrà avuto dalla sua esperienza di meridionale, ma per rafforzare la sua coscienza di uomo che comprende i problemi della politica meridionale e vuole affrontarli nell'ambito delle sue responsabilità di Governo; si renderà conto come in questo momento tragico, che richiede l'assistenza più pronta e più efficace alle popolazioni meridionali, calabresi, lucane e siciliane, si ponga tra gli altri problemi quello di un intervento organico strumentale, infrastrutturale del Governo per sollevare le loro condizioni di depressione e di miseria.

Dicevo all'inizio che desidero anche in tale circostanza e rispetto a tale problema richiamarmi a quanto in altra sede il gruppo parlamentare socialista ha dichiarato. Se è vero, come ha affermato ieri in sede di Commissione di bilancio il nostro carissimo amico e collega, onorevole Riccardo Lombardi, che l'ordine del giorno in cui si prendeva atto delle dichiarazioni del ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, onorevole Tambroni, ha messo una pietra tombale su una politica economica che, secondo la stessa « Riconsiderazione dello schema Vanoni nel quinto anno dalla sua presentazione » — come si evince dal rapporto del presidente del comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, dottore Saraceno — ha finora negato allo schema stesso ogni intento pianificatore subordinando gli interventi statali alla libertà della iniziativa privata ed all'automatismo del mercato, è altrettanto vero che quel-

l'ordine del giorno approvato dalla Commissione, dopo la diserzione motivata della destra che vi appoggia, con il voto unanime dei gruppi socialista, socialdemocratico, democristiano, comunista e repubblicano, e con l'impegno che si è assunto il ministro del bilancio, e quindi l'intero Governo, traccia la via per un'organica programmazione e per la relativa strumentazione. Ora si tratta di trarne le debite conseguenze sul piano politico: o assumere una posizione di responsabilità per una politica economica e di sviluppo di grande respiro sorretta da tutte le forze politiche e democratiche, o rinunciarvi.

Anche rispetto alla politica ospedaliera occorre tenere presente l'esigenza politica della scelta, attraverso un'organica programmazione di aiuti e di interventi dello Stato, cui incombono l'obbligo morale e il dovere politico di assicurare l'assistenza e di tutelare la sanità pubblica. Si tratta di contenere gli sprechi, ma anche di cambiare il corso della politica degli investimenti. Fino ad ora sono state considerate al primo posto della ricostruzione edilizia le abitazioni: ora occorre comprendere nello schema di investimenti Vanoni anzitutto l'edilizia ospedaliera, affinché veramente l'Italia possa aspirare al raggiungimento di un livello di vita più umano, più giusto, più civile. (*Vivi appiausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la II Commissione (Interni) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i provvedimenti:

« Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia » (1578) e DE GRADA ed altri: « Proroga della legge 31 luglio 1956, n. 897, concernente disposizioni sulla cinematografia » (1238), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Provvidenze per la cinematografia »;

« Miglioramenti economici al clero congruato » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (1408-B).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, onde conoscere se si intendano promuovere vaste e analitiche ricerche organiche intorno all'ampiezza demografica assunta in questo dopoguerra dai comuni italiani, ed ai rapporti tra tale ampiezza e le possibilità economiche di fornire adeguati servizi pubblici al minor costo possibile. Siffatte ricerche dovrebbero, a parere dell'interrogante, essere estese alle tendenze recenti del fenomeno dell'urbanesimo e dello spopolamento montano, nelle varie zone del paese; e dovrebbero altresì estendersi alle caratteristiche quantitative e qualitative dei fenomeni di mobilità della popolazione, alle vischiosità che ne rallentano il fecondo ritmo.

« L'interrogante ritiene che i problemi posti dalla dimensione dei comuni e dall'inseadimento della nuova popolazione vadano esaminati anche alla luce della possibilità di soddisfare, tenendo presente il livello raggiunto dalla tecnologia moderna, in modo più economico e più ampio i servizi pubblici fondamentali; e che debbano altresì essere studiati in relazione alle nuove esigenze dello sviluppo economico del paese.

(2132)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere se non ritengano di attuare rapidamente la riubicazione di carceri e caserme, che attualmente occupano — in vecchi e non funzionali edifici — vaste aree alle zone centrali delle città, mentre potrebbero utilmente essere decentrate e rifatte modernamente senza oneri addizionali, atteso l'alto livello del realizzo delle aree lasciate agli usi residenziali. L'interrogante cita in particolare il caso di Milano, dove carceri e caserme hanno urgente bisogno di essere ricostruite con criteri moderni.

(2133)

« TREMELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure intende disporre l'I.R.I. per favorire la ripresa produttiva delle Manifatture cotoniere meridionali e l'auspicato riassorbimento della mano d'opera licenziata nel 1959, secondo gli impegni assunti dal ministro delle partecipazioni statali sulla questione con l'accettazione

di due ordini del giorno nella seduta del 24 luglio 1959 della Camera dei deputati.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere se non si ritenga urgente ed improrogabile la formulazione e quindi l'attuazione di un programma, il quale, disposto l'adeguato piano finanziario, punti all'allargamento del ciclo di lavorazione delle Manifatture cotoniere meridionali ed al reimpiego della mano d'opera licenziata.

(2134)

« GRANATI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, in considerazione dei molti aventi diritto che per motivi diversi non presentarono in tempo utile la domanda, il ministro non ritenga opportuno riaprire i termini per la presentazione delle domande di pensione di guerra.

(2135)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare e promuovere per il pronto ripristino delle opere di competenza del suo Ministero danneggiate dalle recenti avversità atmosferiche in Lucania, Calabria e Sicilia, e in particolare, per il risarcimento dei gravissimi danni subiti dalle imprese agricole in massima parte composte da coltivatori diretti e piccoli proprietari della riforma.

(2136)

« PUCCI ERNESTO, TANTALO, GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che nella fabbrica di confezioni Marzotto, recentemente costruita a Salerno col concorso di un contributo dello Stato di un miliardo e trecento milioni, sono state assunte solo 400 unità lavorative anziché 1200 unità, come venne ufficialmente promesso all'atto dell'approvazione del progetto e dei finanziamenti.

« L'interrogante chiede di conoscere quale intervento il ministro intenda disporre per venire incontro alle legittime aspettative di occupazione, che si crearono nei lavoratori salernitani, quando, di fronte al consiglio comunale della città, un rappresentante qualificato della Marzotto affermò e sottolineò che la nuova fabbrica avrebbe certamente occupato 1200 unità lavorative.

(2137)

« GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

tuazione venutasi a creare in provincia di Salerno a danno dei lavoratori boschivi, i quali percepiscono gli assegni familiari con un ritardo che oscilla dai 2 ai 6 mesi, e quali misure, perciò, intenda disporre per eliminare questa grave ragione di disagio che colpisce migliaia di famiglie di lavoratori boschivi della provincia di Salerno.

(2138)

« GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi che hanno portato il Governo ad approvare il 17 aprile 1959 un particolare accordo con il Governo di Bonn, per assicurare ai militari tedeschi gli stessi diritti dei reparti inquadrati nella N.A.T.O.

« Questo accordo assume un valore del tutto significativo in quanto è stato stipulato per autorizzare, da parte del Governo di Bonn, l'invio in Italia di componenti le forze armate tedesche.

« Secondo le stesse notizie di stampa, nei prossimi mesi, avieri dell'aviazione tedesca dovrebbero partecipare a corsi presso gli aeroporti militari italiani, per poi essere dislocati sul nostro territorio.

« Tali decisioni non possono che suscitare fondatissime preoccupazioni, perché sono state prese senza investire il Parlamento e informare il paese, e in un momento particolare della situazione internazionale in cui un atto come quello segnalato non favorisce certamente la creazione di un'atmosfera per gli sviluppi della distensione e per iniziative di disarmo.

(2139)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se, dopo oltre 14 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, non si debba provvedere al riconoscimento delle decorazioni al valor militare concesse dai governi jugoslavi, di Albania e di altri paesi a centinaia di partigiani italiani, che hanno eroicamente combattuto a fianco dei volontari e delle forze regolari di quegli Stati duramente impegnati nella grande lotta contro il nazifascismo.

« Le decorazioni conquistate per atti di valore eccezionali, compiuti da patrioti italiani, hanno un valore morale che testimonia l'impegno, lo sforzo dei combattenti della guerra antifascista che lottarono strenuamente non solo sul territorio nazionale, ma anche all'estero in condizioni particolarmente difficili.

« Il continuare a non riconoscere il valore delle decorazioni concesse significa sminuire la portata del contributo italiano in campo internazionale e offendere quei governi che altamente lo riconobbero.

(2140)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti, che abbiano carattere di estrema urgenza, intendono adottare per fronteggiare la situazione che si è determinata in conseguenza dei noti eventi calamitosi dei quali è rimasta vittima ancora una volta tanta parte delle popolazioni calabresi.

« L'interrogante indica, a tale proposito, la necessità che il Governo dichiari il carattere di pubblica calamità che i fatti innegabilmente rivestono, avendo essi colpito tanti cittadini riducendoli in condizioni di assoluta indigenza.

(2141)

« CASSIANI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità ciò che è stato riportato dalla stampa il lunedì successivo alla sua visita a Foggia per il conferimento alla città della medaglia d'oro al valor civile, e cioè l'aver egli pronunciato, nel corso del suo saluto alla città, la seguente frase: "La dura lotta per il consolidamento della libertà contro il pericolo del comunismo e dei suoi alleati", auspicando per tale lotta "un pieno successo".

« La sottoscritta sottolinea il fatto che tra i 22.000 morti foggiani, vittime dei bombardamenti della terribile estate 1943, e nelle loro famiglie c'erano e ci sono moltissimi di orientamento politico diverso da quello del Presidente del Consiglio dei ministri, e dei suoi alleati, i quali non possono non sentirsi offesi nella loro qualità di cittadini italiani, ai quali si è chiesto sì grave sacrificio, da tale discriminazione, incompatibile con l'uguaglianza "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica", sancita nella Costituzione repubblicana.

(2142)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il questore di Cosenza ha ordinato il sequestro del manifesto della camera del lavoro di Cosenza, relativo alle recenti alluvioni, che hanno determinato gravi danni alla Calabria:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

quali provvedimenti intenda adottare, per evitare che simili atti, lesivi dei principi fondamentali della Costituzione, abbiano a ripetersi.

(2143)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che all'assegnazione dei fondi per il soccorso invernale siano ammesse le associazioni nazionali dei mutilati ed invalidi civili che abbiano o non riconoscimento giuridico e non ricevano contributi di sorta, al fine di svolgere la propria attività assistenziale.

« Le molte centinaia di migliaia di invalidi e mutilati civili, che non fruiscono di alcuna forma di assistenza, sentono proprio nel periodo invernale più pesanti le conseguenze delle loro minorazioni e più urgente il bisogno di opportune provvidenze in loro favore.

« Gli interroganti fanno presente che qualunque provvedimento inteso a favorire solo una parte della grande ed infelice famiglia dei mutilati ed invalidi civili attuerebbe una discriminazione certamente non rispondente a sani principi umani e sociali.

(2144) « LEONE RAFFAELE, SEMERARO, PINTUS, BALDELLI, FRUNZIO, DE CAPUA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere dove sia archiviata la documentazione riguardante l'allarme aereo avvenuto la sera del 30 settembre 1940 nella città di Brescia. Si fa presente che detta documentazione è necessaria per la Corte dei conti che deve decidere su alcuni ricorsi presentati da cittadini bresciani.

(9485)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che rendono così difficile, talvolta anche impossibile, avere informazioni riguardanti le pratiche di pensioni di guerra delle vittime civili.

« Da più di un anno l'interrogante chiede infruttuosamente notizie della pratica del perseguitato politico Greca Paolo fu Biagio (posizione 1772761 D.I.C. perseguitati politici) da Enna.

(9486)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui, nonostante le assicurazioni date nel 1958 in risposta ad analoga interrogazione, non si è evitato il ripetersi del gravissimo inconveniente della limitazione delle immatricolazioni al primo anno della facoltà d'ingegneria del Politecnico di Milano, deliberata dalle autorità accademiche anche per l'anno scolastico 1959-60.

« La istituzione del numero chiuso nelle immatricolazioni, oltre a costituire un grave ostacolo per le legittime aspirazioni degli studenti alla libera scelta della facoltà e della sede universitaria, risulta contraria anche agli interessi nazionali, in quanto il progresso tecnico ed economico del paese richiede un numero sempre maggiore di ingegneri e di tecnici.

(9487)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in merito alla domanda presentata dall'amministrazione comunale di Flero (Brescia) per la concessione del contributo statale di cui agli articoli 1 e 4 della legge 9 agosto 1954, n. 640, per l'ampliamento dell'edificio scolastico del centro di Flero (Brescia).

(9488)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere quando e come si intenda provvedere al completamento delle opere marittime ed ai lavori per l'abbassamento dei fondali nel porto di Manfredonia.

(9489)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che da oltre un mese è chiusa al traffico la strada che congiunge Brescia alla Vallecamonica (strada sebina) con grave danno all'economia e ai rapporti di una valle (che ha circa 90.000 abitanti) con il capoluogo di provincia.

« Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per riaprire al traffico normale detta strada.

(9490)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando avranno inizio i lavori di costruzione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

nuova trasversale dell'abitato di Rivoltella (Brescia) in sostituzione dell'attuale esistente strettoia estremamente pericolosa.

(9491)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se:

è stato effettuato uno stanziamento di duecento milioni di lire per il completamento della linea ferroviaria Noventa Vicentina-Montagnana avente come capolinea la città di Vicenza;

l'inizio dei lavori necessari è subordinato alle opposizioni sollevate dalla società Tranvie vicentine che, in luogo del tronco Noventa-Montagnana, avrebbe proposto l'attuazione di un nuovo tronco Noventa-Este-Sant'Elena;

realizzandosi la prima soluzione, è in discussione l'esercizio diretto da parte delle ferrovie dello Stato o l'uso in concessione.

(9492)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se:

in sede ministeriale sono stati raggiunti gli accordi definitivi circa l'attuazione delle opere di derivazione di acque dal fiume Adige e conseguente costruzione del canale Gua'-Frassine, a cavallo delle provincie di Verona e di Padova, da parte del consorzio Lessini-Berici-Euganei dopo la composizione della nota vertenza insorta tra i consorzi di bonifica e d'irrigazione delle provincie sunnominate a proposito della utilizzazione delle acque dell'Adige;

sono stati nominati gli esperti che debbono elaborare il progetto definitivo per l'esecuzione dell'opera e quali sono le linee del progetto di massima;

e quando si prevede che abbiano inizio i lavori;

per l'attuazione degli stessi sono previsti stanziamenti straordinari e di quale entità con i necessari scaglionamenti nel tempo.

(9493)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che gli operai che lavorano presso i cantieri di lavoro di montagna (come quelli della Maddalena di Brescia) percepiscono dalle 600 alle 700 lire al giorno, mentre quelli addetti ai cantieri della forestale percepiscono 1.300 lire al giorno.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché sia dato a tutti que-

sti lavoratori — che praticamente svolgono gli stessi lavori — lo stesso trattamento economico.

(9494)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere in base a quali criteri l'ufficio provinciale di Lecce per i contributi unificati classifica come prima la zona di bonifica dell'Arneo, ex bonifica O.N.C., in provincia di Lecce.

« Tale zona, pure essendo compresa nel territorio di Nardò (Lecce), ai fini dell'imposta sul reddito, già risultava classificata di terza e quarta classe.

« Ai fini di una più giusta ed equa classifica da parte del predetto ufficio non dovrebbe essere disatteso sia la natura del terreno che è di scarsa produttività sia che il territorio in questione dista dal comune di Nardò dai 18 ai 30 chilometri e da quello di Leverano dai 12 ai 20 chilometri e, quindi, per la lontananza dai centri abitati e per il disagio che ogni coltivatore è costretto ad affrontare ogni qualvolta si deve portare nei detti comuni per le normali operazioni di conduzione agricola, la classificazione di prima zona si traduce in un atto di vera e propria ingiustizia.

« Per conoscere, in conseguenza, se non ritengono di dover intervenire per ristabilire un più equo trattamento ed eliminare le cause di sperequazione.

(9495)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la legge del 4 febbraio 1958, n. 23 (riguardante le norme per il conglobamento e perequazioni salariali in favore dei portieri ed altri lavoratori addetti alla polizia e custodia di stabili urbani), non viene applicata in provincia di Brescia. Risulta infatti all'interrogante che l'aumento del 20 per cento stabilito dall'articolo 2 ancora non è stato concesso ai portieri della città di Brescia.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché anche a Brescia sia applicata la legge in questione.

(9496)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se un ufficio di dogana possa consentire ad una ditta commerciale di far compiere operazioni doganali per importazioni dall'estero da un suo procu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

ratore eliminando così, anche nei piccoli centri dove il lavoro è minimo, la funzione dello spedizioniere che, come è noto, viene abilitato a svolgere la sua attività dopo aver sostenuto difficili esami.

(9497)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali altre liquidazioni di enti superflui sono state fatte dall'apposito ufficio della ragioneria generale dello Stato dopo quelle rese note con apposita relazione dal ministro del tempo;

per conoscere l'onere dello Stato per tali liquidazioni.

(9498)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — data la importanza determinante di tali lavori per lo sviluppo economico della provincia di Matera e specialmente della zona più direttamente interessata — quali assicurazioni possa dare circa la necessità di tenere conto dell'ordine del giorno votato, nella seduta del 6 novembre 1959, dal consiglio comunale di Corigliano circa la definitiva sistemazione da parte dell'A.N.A.S. del tronco della strada statale 103 che va dal bivio di Corigliano al bivio di Gorgoglione.

(9499)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'attuale consistenza, provincia per provincia, di tutti tratturi, tratturelli, bracci e ripari dell'ex Tavoliere di Puglia, e la loro attuale destinazione.

(9500)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali il decreto ministeriale del 3 agosto 1959, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 211 del 3 settembre 1959, ha escluso dall'elenco dei comuni della provincia di Chieti per i quali gli istituti ed enti che esercitano il credito agrario sono stati autorizzati a prorogare la scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, il comune di Tollo le cui aziende agricole hanno subito gli stessi danni di quelli dei limitrofi comuni di Miglianico e di Ortona e per sapere se e come intende rimediare a tale omissione che, forse, è involontaria.

(9501)

« PAOLUCCI, SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di disporre che vengano costruite case per l'alloggio degli agenti ferroviari di Chieti — del tutto dimenticati finora nei vari piani pluriennali per la costruzione di nuove case per ferrovieri — dei quali agenti solo quattro occupano alloggi di servizio mentre gli altri (circa 40) sono costretti ad abitare in case per le quali pagano fitti esorbitanti od in altre distanti vari chilometri dal luogo di lavoro.

(9502)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità la notizia — che ha suscitato vivo allarme nelle popolazioni interessate e che peraltro appare confermata dalla disposta ed attuata eliminazione di alcuni treni e dalla minacciata eliminazione di altri — che il Ministero dei trasporti, lungi dal deliberare che venga ammodernata e potenziata ai sensi della legge 2 agosto 1952, n. 1221, intenderebbe sopprimere la ferrovia a scartamento ridotto Pescara-Penna e sostituirla con servizi di autobus.

« L'interrogante fa presente che la predetta ferrovia, in funzione da 30 anni, è indispensabile per la vita e lo sviluppo della ubertosa vallata del Tavo collegandone i comuni col capoluogo di Pescara ed interessando, quindi, una popolazione di circa 150 mila abitanti, onde la sua sostituzione con autobus, oltre a limitare enormemente il traffico dei viaggiatori ed a renderlo assai più costoso, impedirebbe, ovviamente, il trasporto delle merci, degli animali e dei prodotti ortofrutticoli della zona, della quale paralizzerebbe specialmente l'agricoltura.

(9503)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda intervenire per impedire o quanto meno limitare al massimo, che ex ufficiali e sottufficiali della marina militare in godimento di pensione siano assunti a bordo di navi mercantili.

« I marittimi disoccupati ciò richiedono non per malanimo verso i colleghi già appartenenti alla marina militare ma per vedere aumentate le loro già scarse possibilità di occupazione e quindi assicurato quel trattamento di quiescenza di cui gli ex militari sono già in godimento.

(9504)

« AMADEI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione generale delle capitanerie di porto perché abbia termine il malvezzo di autorizzare comandanti di navi, non provvisti dei requisiti necessari, ad assumere il comando per viaggi per i quali è prescritta la patente di comando di lungo corso.

« Tali autorizzazioni, oltre a pregiudicare la sicurezza della navigazione, provocano il legittimo risentimento dei capitani di lungo corso i quali vedono limitate le loro possibilità di impiego e sono così costretti ad una ingiustificata disoccupazione.

(9505)

« AMADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se e quando il Comitato dei ministri abbia autorizzato l'E.N.I. a compiere investimenti in Libia tramite la Società C.O.R.I. e se ciò non sia in contrasto con le direttive date dal ministro con lettera all'E.N.I. in data 21 luglio 1959, ove, al punto 7, si raccomandava il "concentramento di un adeguato sforzo nelle zone di concessione già ottenute".

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Comitato abbia approvato le condizioni contrattuali che, in base alle notizie pubblicate dalla stampa nazionale e libica, sarebbero molto onerose per la società ricercatrice, distaccandosi dallo *standing* normale in quanto:

le *royalties* sarebbero state offerte nella misura del 17 per cento contro il 12,50 per cento fissato dalla legge libica;

si rinuncerebbe all'abbuono fiscale per esaurimento (" *depletion allowance* ") previsto dalla legge in misura del 25 per cento;

sarebbe offerta al Governo libico una partecipazione del 30 per cento allo sfruttamento dei giacimenti rinvenuti, senza impegno nei rischi di ricerca.

« Tali condizioni sottopongono i capitali pubblici italiani da investire in Libia a rischi particolarmente elevati, come si rileva anche dalla stampa libica e in specie dal quotidiano ufficioso *Tripoli Mirror*, che il 22 novembre dichiarava: " Le condizioni della concessione sono nettamente favorevoli alla Libia e sono le migliori finora ottenute. Esse hanno rivoluzionato le precedenti basi, e condizioni non minori dovranno essere accettate in futuro dai nuovi permissionari ".

(9506)

« ALPINO, ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che da anni tengono impegnati gli uffici tecnici nella costruzione del serbatoio idrico del Magazzolo e nella esecuzione delle relative opere di canalizzazione, il cui mancato adempimento, anziché dare l'auspicato senso di sicurezza e di tranquillità alla laboriosa popolazione rurale, suscita legittime perplessità sulla efficienza degli organi esecutivi.

« L'interrogante fa presente la urgente necessità di un intervento energico e decisivo della dirigenza responsabile della Cassa del mezzogiorno, affinché le opere di irrigazione e della conseguente messa in valore della agricoltura in quella importante zona dove si pratica una razionale coltura ortofrutticola, siano al più presto completate.

(9507)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno ostacolato finora la esecuzione di opere già finanziate al fine di completare la costruzione della strada Ribera-Cianciana.

« L'interrogante fa presente che il sollecito e definitivo completamento di tale costruzione si rende, oltre che necessario, ormai indifferibile in dipendenza del grave provvedimento assunto dal Ministero dei trasporti di chiudere al traffico la ferrovia Ribera-Magazzolo-Lercara Friddi, che assolveva alla vitale funzione di trasporto merci e persone in quella vasta zona che versa in particolari gravi condizioni economico-sociali.

(9508)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se risponde a verità la notizia diffusa dalla stampa finanziaria secondo la quale la Corte dei conti avrebbe deciso di non registrare i provvedimenti che interessano le regioni a statuto speciale in relazione alle spese per l'agricoltura, con lo specioso motivo che avendo le regioni autonome a statuto speciale competenza esclusiva sull'agricoltura, lo Stato non ha più motivo di intervenire.

« Poiché tale indirizzo della Corte dei conti intacca il principio costituzionale dell'intervento dello Stato verso le regioni e in defi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

nitiva attua una sorta di separatismo dello Stato nei confronti delle regioni autonome, l'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire per rettificare tale illecita interpretazione della Corte dei conti.

(9509)

« FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e della sanità, per sapere se hanno esaminato il " metodo " per la determinazione dei prezzi dei medicinali elaborato dal C.I.P. con la partecipazione delle categorie interessate.

« Poiché il problema del prezzo dei medicinali continua a permanere gravissimo e a completo arbitrio della grande industria farmaceutica, come è dimostrato dal fatto che i recenti ribassi di certe medicine corrispondono a sconti già da anni praticati anche in misura più grande e poiché i riflessi sociali dei prezzi dei medicinali si fanno sempre più ampi, specie a seguito della riforma adottata dall'I.N.A.M., gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri non intendano adottare provvedimenti legislativi per l'adozione del " metodo " di determinazione dei prezzi elaborato dal C.I.P.

(9510)

« FALETRA, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'I.N.A.I.L. non ha provveduto a presentare il bilancio per l'anno finanziario in corso.

« Nel caso che la notizia fosse vera l'interrogante chiede di sapere se risponde a verità che si riscontrerebbe un *deficit* di 22 miliardi e se non si intenda colmare tale *deficit* con un provvedimento che aumenti il contributo dei datori di lavoro.

« L'interrogante chiede infine di sapere se sia vera la notizia secondo la quale candidato alla direzione generale dell'istituto sarebbe chiamato per pressioni della Confindustria e della Confcommercio il dottor Bertagnolio, scartando in tal modo la nomina legittima di uno dei due vice direttori generali.

(9511)

« FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione allo sciopero tuttora in corso da parte dei dipendenti del-

l'E.N.P.I., se non intenda intervenire al fine di assicurare un componimento della vertenza, tenuto presente che essa è stata originata dalle decisioni unilaterali dell'amministrazione che ha elaborato un nuovo regolamento lesivo degli interessi giuridico-economici dei dipendenti stessi, e ciò è dipeso dal fatto che l'amministrazione non ha ritenuto di consultare gli organi rappresentativi dei dipendenti, di modo che il nuovo regolamento non salvaguarda le condizioni di migliore favore generalmente riconosciute, come un diritto acquisito, nei normali rapporti di lavoro; che di norma le rappresentanze del personale sono elette dai dipendenti stessi senza nessuna interferenza da parte dell'amministrazione; che nei ruoli organici sia la determinazione del numero sia le assegnazioni di funzioni devono essere il risultato di criteri obiettivi che tengano conto di una efficiente funzionalità dell'ente che trova il suo presupposto nella scelta delle funzioni e dei gradi basata sulla capacità, sulla specializzazione, sul titolo di studio, sull'anzianità di servizio.

« Gli interroganti chiedono al ministro di assumere le iniziative intese a far ritornare alla normalità e con il riconoscimento dei diritti del personale, l'attività dell'ente stesso.

(9512)

« CALAMO, MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non si ritenga di dover finalmente definire e con urgenza la pratica di pensione di guerra relativa al signor Giorgione Amerigo cui gli assegni sono stati sospesi dal luglio 1956 (certificato di iscrizione di pensione privilegiata di prima categoria n. 5878845, elenco 66 del 15 gennaio 1953) e per il quale la commissione medica di Udine, dopo una lunghissima procedura e dopo che personalmente all'interrogante era stata fornita ogni assicurazione ancora nel settembre 1958, con verbale n. 1252092/D del 16 maggio 1959 ha proposto la prima categoria con assegni di superinvalidità della tabella E, lettera E.

« L'interrogante ritiene che anche una procedura del tutto normale avrebbe dovuto portare a una definizione nel lunghissimo tempo trascorso, mentre il caso del superinvalido Giorgione, ripetutamente segnalato proprio per la sua eccezionalità, e che ha gettato ormai nella disperazione una intera famiglia avrebbe dovuto trovare quella considerazione e quella comprensione che il sacrificio dell'interessato impone ad ogni coscienza.

(9513)

« DE MICHELI VITTURI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un provvedimento di urgenza, che sospenda il pagamento dei contributi unificati e di tutte le altre imposte dirette e indirette nelle tre provincie calabresi duramente colpite dall'alluvione che tuttora imperversa sulla regione.

« L'interrogante fa presente che il provvedimento riveste carattere di particolare urgenza specie per i contributi unificati, il cui pagamento dovrebbe avvenire entro il 5 dicembre 1959.

(9514)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in merito alle irregolarità amministrative rilevate nell'ufficio economato del comune di Schio (Vicenza), i risultati dell'inchiesta compiuta dalla prefettura e promossa dallo stesso sindaco di Schio;

e per conoscere se non ritenga, visto il rifiuto del prefetto di Vicenza di porre a conoscenza di tali risultati l'apposita commissione nominata dal consiglio comunale, di intervenire presso il prefetto perché i documenti siano immediatamente posti a disposizione di detta commissione.

(9515)

« FERRARI FRANCESCO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, sul voto della delegazione italiana presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite favorevole alle esperienze atomiche francesi in Africa. Con questo voto l'Italia è venuta a trovarsi con quella minoranza che ha solidarizzato con il governo francese in una azione pericolosa per la salute e l'avvenire delle popolazioni dell'Africa e dell'Europa meridionale e che rappresenta un nuovo ostacolo allo sviluppo del processo della distensione e del disarmo generale. Poiché non solo la grande maggioranza delle nazioni aderenti all'O.N.U., ma anche potenze partecipanti al trattato atlantico hanno dichiarato la loro avversione agli esperimenti atomici francesi nell'Africa del nord, gli interpellanti chiedono di sapere quali considerazioni abbiano indotto il Governo italiano a una decisione che appare in evidente contrasto con gli interessi del nostro paese e con le preoccupazioni che si sono manifestate da ogni parte e hanno già trovato espressione in tante mani-

festazioni dell'opinione pubblica e anche nel voto unanime di numerosi consigli comunali e provinciali.

(498) « TOGLIATTI, PAJETTA GIAN CARLO, GULLO, CAPRARA, MAGNO, MAZZONI, DE GRADA, ALICATA, ADAMOLI, BARDINI, DEGLI ESPOSTI, D'ONOFRIO, FALETRA, FOGLIAZZA, LACONI, LAJOLO, NATOLI, NAPOLITANO GIORGIO, NICOLETTO, SULOTTO, PAJETTA GIULIANO, ROMAGNOLI, TIGNONI, VIEALI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria e commercio, dei trasporti e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza che le Società Maremmana, Selt, Valdarno e Romana di elettricità, che operano in provincia di Grosseto e nella regione toscana, hanno praticato in passato tariffe elettriche superiori a quelle previste dall'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, e del provvedimento del Comitato interministeriale prezzi n. 620 del 28 dicembre 1956, hanno imposto e impongono illegali noli per i contatori per la forza motrice e per la corrente da illuminazione, in violazione dei provvedimenti nn. 620 e 348 del Comitato interministeriale prezzi, hanno imposto ed impongono « importi fissi » per i campanelli, apriporte, ecc., mentre nessuna disposizione lo consente e fanno pagare ingenti « contributi di allacciamento ».

In considerazione degli arbitri sopra denunciati che portano gravi conseguenze per gli utenti in generale e per le attività economiche in particolare, tenendo presente che alle predette società viene venduta, a prezzi di favore, l'energia da parte di aziende di Stato quali la « Larderello » e la « Terni », gli interpellanti chiedono ai ministri interessati se non intendono intervenire (nel quadro di una politica di sviluppo delle fonti di energia, di razionale utilizzazione della stessa e quindi di lotta contro le strutture monopolistiche esistenti nel settore):

1°) per imporre alle società di cui sopra il rimborso delle somme illecitamente incassate a seguito delle illegalità compiute per quanto concerne le tariffe elettriche, gli allacciamenti, i noli di contatori ecc.;

2°) perché le aziende di Stato (Larderello e Terni) rompano i loro rapporti con la Selt, Valdarno, la S.R.E., ecc.;

3°) perché la « Larderello » intensifichi, nelle provincie di Pisa, Grosseto e Siena e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

specialmente nella zona dell'Amiata, le attività di ricerca delle forze endogene nonché l'opera di costruzione degli impianti di produzione dell'energia e dei prodotti derivati;

4°) perché l'energia prodotta dalle aziende di Stato venga erogata attraverso i Consorzi tra enti locali già operanti o in via di costituzione affinché gli utenti possano acquistare energia per l'illuminazione e per le attività industriali a tariffe più basse.

(499) « TOGNONI, BARDINI, RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, ROSSI MARIA MADALENA, BECCASTRINI, MAZZONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Sollecito ancora lo svolgimento di una interpellanza presentata da me e da altri colleghi sui cosiddetti *teddy-boys*. Colgo l'occasione per sollecitare anche le svolgimento di un'altra interpellanza sullo attività commerciali di alcune comunità religiose.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo di queste sue richieste.

La seduta termina alle 13,10.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 1° dicembre 1959.*

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MAGLIETTA ed altri: Istituzione dell'Ente nazionale servizio misurazioni (323);

CAPPUGI ed altri: Istituzione del ruolo degli autisti in servizio presso le Amministrazioni dello Stato (1397).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni sulla situazione degli ospedali.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Rendiconto generale della amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (426);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 (503);

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956: Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai « containers » e Protocollo di firma (540);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, con annessi Scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 (561);

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti di America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 (768);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari nei riguardi dei figli minori, conclusa all'Aja il 24 ottobre 1956 e della Convenzione concernente il riconoscimento e la esecuzione delle sentenze sugli obblighi alimentari verso i figli minori, conclusa all'Aja il 15 aprile 1958 (1270);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 (*Approvato dal Senato*) (1445);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1959

Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco, concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 (*Approvato dal Senato*) (1446);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (1448);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 15 giugno 1957; *b*) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio (*Approvato dal Senato*) (1449).

6. — *Seguito della discussione della mozione e dell'interpellanza sul soccorso invernale.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio

e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore: Vedovato.*

8. — *Discussione della proposta di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore: Baldelli.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore: Lucifredi;*

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore: Merenda.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI